UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 23 luglio 2021 ANNO V n. 30 [209]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA



Le testimonianze della ragazzina di 12 anni picchiata in piazza Santa Teresa, della madre e della sedicenne che l'ha salvata dai bulli

«Noi, aggredite da un branco di tredicenni»

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

TASSOZERO VERO

PAGHI FINO A 3 ANNI IN COMODE RATE
TAN E TAEG 0%

FRANCAVILLA FONTANA (BR) - TARANTO - LECCE - SURANO (LE) - PARABITA (LE)
FOGGIA - BARI - MONOPOLI (BA) - MOLFETTA (BA) - BARLETTA (BAT)
MATERA - POLICORO (MT) - POTENZA - SANSEPOLCRO (AR) - CORSICO (MI)

*Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali, fare riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (cd. SECCI) sul sito www.cofidis.it. Esempio rappresentativo di un prestito finalizzato con prima rata a 30 giorni di importo pari a € 3000,00 (Importo totale del credito) da rimborsare in 30 mesi, con rate mensili da € 100,00 cadauna, TAN fisso 0,00% - TAEG 0,00%. Spese accessorie: spese di istruttoria € 0,00, spese di incasso rata € 0,00, imposta di bollo sul contratto € 0,00, spese invio Rendiconto € 0,00 oltre a imposta di bollo pari a € 0,00 per importi superiori a € 77,47 per ogni invio. Totale da rimborsare € 3.000,00 (Importo totale dovuto). Importo massimo finanziabile € 10.000,00. Offerta valida dal 01 Giugno al 30 Giugno 2021. La richiesta di finanziamento è soggetta alla valutazione da parte di Cofidis S.p.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

Green Ponf

Il laboratorio era segreto. Segretissimo. Talmente segreto che neanche coloro che ci lavoravano erano a conoscenza del livello di occultamento riguardante le loro ricerche. Analisti, biologi e persino uscieri erano convinti di collaborare allo studio di una nuova classificazione dei Ditteri, con inserimento di specie riscoperte che si ritenevano già estinte. Ma la verità era un'altra. Tutto era partito da una intuizione dell'illustrissimo luminare Mario Rossi di Punta della Contessa, virologo, entomologo, erpetologo, ematologo e una serie di altre qualifiche che non vengono menzionate per mancanza di spazio.

Il Rossi, svegliato nottetempo dal ronzio di una zanzara e dal prurito conseguente alle punture inflitte durante il meritato riposo, valutò la possibilità di utilizzare i molesti insetti a scopo sanitario, per diffondere più velocemente quel vaccino contro il virus del millennio che tanto aveva variato la normale quotidianità degli individui a livello globale. Il ragionamento era semplice, se un minuscolo essere alato poteva trasmettere malattie come malaria, dengue e febbre gialla, opportunamente gestito avrebbe potuto fare anche il contrario, inoculando la cura. Inoltre, si poteva studiare il modo di abbinare al siero un colorante in grado di reagire sulla cute, lasciando una minuscola macchia. Si scelse il verde, simbolo di speranza. Il Green-Ponf avrebbe risolto il problema di app, documenti e regole internazionali, dimostrando in modo univoco e incontrovertibile l'acquista immunità. La geniale ipotesi fu immediatamente condivisa con gli eminenti specialisti del settore, suscitando opinioni contrastanti.



C'era chi applaudì la trovata come intuizione risolutiva e sicuramente applicabile a molte altre situazioni morbose, chi tuonò contro la manipolazione genetica, chi ipotizzo una oscura trama per iniettare in ignari cittadini microchip in grado di alterare le percezioni sensoriali, chi riteneva dannoso l'uso di insetti che costituivano il nutrimento dei pipistrelli, visto che proprio in questi si era prodotta la nefanda mutazione del virus. Gli ecologisti si divisero fra quanti erano assolutamente contrari e quelli che ritenevano più utile utilizzare le api. Non solo avrebbero potuto iniettare più vaccino, data la dimensione, ma il loro numero sarebbe considerevolmente aumentato, garantendo adeguata impollinazione e perciò la salvezza del genere umano. I più irriducibili erano ovviamente i no-vax che consideravano un grave abuso della libertà personale il rischio di essere vaccinati senza consapevolezza.

C'erano anche i difensori estremi delle zanzare, che ritenevano ingiusto e contro natura manipolarle sottraendole alla funzione originale che madre natura aveva loro destinato, anche se nessuno era in grado di spiegare quale fosse. Una piccola frangia di contestatori era rappresentata da quei fortunati, o sfortunati in caso di avvallo del metodo di cura, che sostenevano di non essere mai oggetto dell'attenzione delle zanzare, per il gusto sgradevole, forse, del loro sangue. Ultimi, ma non meno agguerriti, quelli che, per l'abitudine di dormire nudi, temevano che il Green-Ponf si sviluppasse in zone dove non batte il sole rendendo difficile dimostrare la corretta inoculazione e quelli che ritenevano la marchiatura collettiva il primo tentativo di annullare differenze culturali e sociali in nome di un nuovo comunismo. Il clamore suscitato dalla vicenda portò il professor Rossi di Punta della Contessa a rinunciare ai suoi studi, almeno ufficialmente, per non creare false speranze ed evitare che opinione pubblica, diffamatori professionisti, teorici del complotto e scienziati del web interferissero con la ricerca. Solo i suoi fedelissimi, appartenenti alle alte sfere del gotha scientifico, e un ristretto manipolo di finanziatori sapevano la verità. Un vecchio stabilimento accanto ad una risaia dismessa fu considerato la base ideale, sufficientemente defilato e vicino a una zona semi paludosa e quindi ricca di materia prima. Si presero in considerazione varie specie. La zanzara ideale doveva essere abbastanza grande e veloce, così da avere possibilità di inoculare dosi sufficienti a scatenare la reazione benefica del sistema immunitario dell'individuo bersaglio prima di essere abbattuta da una manata o da una ciabatta. Infatti, per quanto si potesse vietare ogni forma di repellente chimico o naturale, sarebbe stato impossibile evitare trasgressioni individuali.

Il colpo di palmo era considerato reazione involontaria. In un reparto particolare, al quale in pochissimi potevano accedere, si studiava la possibilità di creare una nuova specie ogm, mescolando il patrimonio genetico di un pappatacio e di una zanzara tigre, unendo così voracità a silenziosità. I problemi più rilevanti erano, infatti, il ronzio che anticipava l'avvicinarsi dell'insetto e il suo colore, che lo rendeva chiaramente visibile soprattutto sulle pareti chiare. Insomma, la nuova specie doveva essere resistente, non individuabile, a sonorità zero e con capacità selettiva. La "zanzovid" vide la luce una mattina di maggio e, una volta terminati tutti gli accertamenti di routine, si cominciò con i test sugli esseri umani. I risultati sui primi volontari furono incoraggianti. La quasi totalità sviluppò una adeguata risposta anticorpale, con la conseguente minuscola ma evidente controprova cromatica. Un solo individuo segnalò un prurito eccessivo, ma poi si scoprì essere affetto da orticaria per aver mangiato delle fragole, alle quali era allergico. Mario Rossi di Punta della Contessa era entusiasta e pronto a condividere i suoi dati con la comunità scientifica. Ma investitori e strettissimi collaboratori decisero per un'ultima prova da effettuarsi su larga scala. Scelsero una piccola città, un po' defilata dai circuiti del turismo nazionale e internazionale, situata sul mare e con un bacino lacustre nelle vicinanze. Un elicottero liberò stormi di insetti pungenti mentre sorvolava le case. In molti tuonarono contro le mancate disinfestazioni che avevano prodotto quell'aumento inusuale di zanzare, ma nessuno fece caso al piccolo neo verde, mascherato dal bruno dorato dell'abbronzatura.

DODICENNE AGGREDITA DAL BRANCO IN PIAZZA: I BULLI SONO TUTTI COETANEI



Il racconto della sedicenne arrivata in soccorso: «C'erano una trentina di ragazzi che volevano picchiarla. Ci siamo rifugiate in casa mia»

di **Lucia Pezzuto**

Inseguita e braccata come un animale, trenta contro una sola. Storia di ordinaria follia tra minori, la cui età non supera i 13 anni. Accade a Brindisi, nel cuore del centro cittadino. La vittima è una ragazzina che a settembre frequenterà la terza media e che sabato scorso, 17 luglio, si è ritrovata, suo malgrado accerchiata dal branco che voleva picchiarla. Solo per un fortuito caso ha incontrato un'amica, un po' più grande di lei, 16 anni, che con estremo sangue freddo l'ha presa per mano e l'ha trascinata via. Una fuga verso la salvezza finita con l'intervento della polizia. A raccontarci la storia è Giorgia, il nome è di fantasia, la sedicenne che quel pomeriggio non ha esitato ad intervenire ed aiutare l'amica.



"Io stavo camminando, mi trovavo dietro al Teatro Verdi, quando ho incontrato questa ragazza che conosco perchè frequenta con me il Taekwondo- dice- Ho visto c'erano oltre una trentina di ragazzi e lei mi ha detto che volevano alzarle le mani, era in difficoltà . Anche perché gli amici che erano con lei erano tre , quattro ed avevano paura anche loro. Io le ho dato la mano e le ho detto di attraversare la strada con me e proseguire a dritto verso piazza Santa Teresa". Giorgia è una ragazza minuta, ma nelle sue parole c'è grande determinazione. Frequenta il terzo anno del Liceo Classico Marzolla e ascoltandola parlare non quel tono di voce pacato non sembra nascondere tutto quel coraggio che invece, nel momento del pericolo, dimostra. "Mentre noi attraversavamo la piazza quei ragazzi però hanno iniziato a seguici- prosegue- a quel punto io le ho detto di accelerare. Oramai stavamo correndo, così ad un certo punto io le ho detto di provare a parlare con l'unica ragazza che conosceva di quel gruppo. In pratica era una ragazza che ce l'aveva con lei e si era portata dietro altri suoi coetanei, maschi e femmine, per picchiarla. La mia amica neppure li conosceva. Ma a parole non siamo



ho alzato la voce per sgridarli. Solo allora il gruppo è sceso giù ed è uscito dal palazzo. All'arrivo della polizia abbiamo cercato di parlare con questi ragazzi, di calmarli. In quel momento ci ha raggiunto anche il padre della vittima, ed anche lui, nonostante l'aggressione alla figlia, ha cercato di far calmare la situazione, ha capito che chi aveva bisogno di vedere la presenza degli adulti ed essere rassicurati erano proprio i ragazzini. Solo dopo il gruppo si è rilassato. Un plauso anche alle forze dell'ordine perché non è facile affrontare una folla di ragazzini agitati. In particolare di queste ragazzine sembrava invasata, non si calmava, voleva assolutamente tenere tra le mani la vittima. Non riusciva a superare quel momento di rabbia".

Stando alle informazioni ed alle testimonianze raccolte dagli stessi agenti di polizia l'aggressione sarebbe scaturita da uno screzio tra ragazze ed in particolare la 14enne che era a capo del branco avrebbe convocato decine di ragazzini, maschi e femmine, per mettere a segno una vera e propria spedizione punitiva nei confronti della vittima. Non solo Giorgia racconta che non si tratterebbe di un episodio isolato : "Qualche sera dopo l'aggressione, sempre lo stesso gruppo ce l'aveva con un'altra ragazza. I avevo convinto ad uscire la mia amica e manco farlo apposta abbiamo rincontrato lo stesso gruppo ma quando hanno

Sono trascorsi alcuni minuti dall'aggressione in piazza Santa Teresa: una parte dei ragazzini coinvolti è ancora sul posto. Sotto il titolo la sedicenne intervistata

riusciti a risolvere nulla, l'hanno accerchiata ed hanno iniziato a sputarla e spingerla. A quel punto ho capito che non c'era nulla da fare ed allora l'ho ripresa per mano e le ho detto di scappare e non fermarsi. Siamo corse verso casa mia che si trova proprio lì vicino. Siamo entrate nel portone e abbiamo raggiunto il mio appartamento all'ultimo piano. Nonostante questo il gruppo dei ragazzi ci ha seguite, sono entrati nel palazzo ed hanno raggiunto la porta di casa. Hanno tirato calci, volevano entrare e urlavano". Le due ragazze trovano, quindi, rifugio nell'appartamento ma nonostante questo il branco è dietro alla porta. E' a quel punto che interviene il papà di Giorgia, chiamano la polizia e avvertono anche i genitori della ragazzina. "Quando ho sentito le urla e i calci dietro la porta sono intervenuto- racconta il papà di Giorgia- Sono uscito sul pianerottolo ed



L'avvocato Maurizio Salerno, nominato dalla famiglia della vittima dell'episodio di bullismo



visto che con me c'erano altri ragazzi più grandi non si sono avvicinati. Due settimane fa era anche successo ad un'altra bambina". Quest'ultimo episodio, raccontano alcuni ragazzi, sarebbe scaturito sempre da una lite. La vittima avrebbe pubblicato una foto su Instagram che non sarebbe piaciuta a qualcuno del branco. Da qui la spedizione punitiva.

"E' preoccupante che ci sia una dinamica di caccia alla preda- dice l'avvocato Maurizio Salerno, rappresentante della vittima - e nel caso specifico il fatto grave è che questi ragazzini siano entrati nel palazzo, hanno seguito la vittima sino al secondo piano. Hanno visto che è entrata in casa , porta chiusa, suonavano e davano i calci. La forza e l'incoscienza di salire e voler entrare in casa. E' allarmante che il branco si senta così onnipotente, così forte che tenta di entrare nelle case. Questa cosa non va sottovalutata. Qui la dinamica di branco, di bullismo forse è pure superata. C'è qualcos'altro, c'è qualcosa che ci sfugge, come genitori, come professionisti, come adulti. Tutti noi ricordiamo le azzuffate da bambini ma non così. Qui c'è qualcosa di nuovo che non stiamo riuscendo a comprendere e ad affrontare. Trenta ragazzini di 11 anni che inseguono la vittima nel portone, sanno che stanno commettendo violazione di proprietà privata. Lo sanno che sferrando calci ad una porta stanno commettendo reato, questo lo sanno. Quando è stato chiesto a questi ragazzini vi rendete conto di cosa state facendo. Loro hanno risposto: tanto non ci potete fare niente. Abbiamo meno di 14 anni. Sanno di non essere imputabili. Quindi non è più bullismo, o branco, c'è qualcosa che va oltre. E' qualcosa di allarmante. Si sta abbassando l'asticella dell'età e si sta alzando quella della violenza".

Nonostante quanto accaduto Giorgia è serena ed anche sorpresa che si dia tanto importanza al suo intervento, un atto di coraggio che evidentemente altri adulti non hanno avuto visto che "il fattaccio" è accaduto sotto gli occhi di tanta altra gente che ha ritenuto di farsi gli affari propri. "Io non ritengo di aver fatto nulla di importante. Chiunque avrebbe fatto quello che ho fatto io- dice con estrema semplicità- Oggi io sono tranquilla e non ho paura. Saprei come di difendermi". Giorgia, invece, non solo è stata estremamente coraggiosa ed altruista nel difendere l'amica ma ha anche dimostrato grande maturità. La ragazza e la sua amica sono due atlete di Taekwondo, sono cintura nera nonostante questo non hanno pensato neppure per un secondo ad alzare le mani e servizi delle tecniche da difesa che conoscono.

"Le due ragazze frequentano la palestra di Taekwondo e fanno arti marziali, cintura nera terzo dan. La cosa che mi inorgoglisce come genitore e come cittadino è sapere che queste ragazze hanno messo in pratica gli insegnamenti del loro maestro Attanasi della non violenza- dice il papà di Giorgia- Perché magari uno stupido adulto, come me, avrebbe detto: ora ti faccio vedere cosa so fare. Anche per una questione di legittima difesa. Ed invece queste ragazze non ci hanno pensato minimamente. Apprezzo l'insegnamento dato dal loro maestro perché non hanno pensato minimamente di mettere in atto l'esercizio dell'arte marziale bensì l'insegnamento dell'arte marziale. Cioè calma, freddezza ma non offendere". Nel frattempo la polizia ha identificato i responsabili dell'aggressione che ovviamente avendo un'età inferiore ai 14 anni non sono imputabili ma stanno ugualmente formulando un esposto alla Procura dei minori.

"La polizia ha identificato i ragazzi, sta convocando in questura i genitori ed ha presentato un esposto al tribunale dei minori. I ragazzi non sono imputabili ma ci sono le responsabilità dei genitori- spiega l'avvocato Salerno- Sarà il pubblico ministero del Tribunale dei minori a valutare se aprire un processo penale o meno. La polizia sta monitorando la situazione. Quello che nel frattempo voglio dire a questa ragazza è che nonostante quello che è accaduto deve continuare a sorridere, a sorridere a se stessa e anche a chi le ha fatto del male".

MURO TENENTE
PARCO ARCHEOLOGICO

impact

APPIA IN TABULA



CALENDARIO EVENTI ESTATE 2021

Muro Tenente - Parco Archeologico

18 giugno - h. 21.30
Teatro: *Giuseppe Ciciriello - Eneide*

25 giugno h. 21.30
Teatro: *Vittorio Continelli - discorso sul Mito – Erigone e Dioniso*

2 luglio h. 21.30
Teatro: *Acra Teatro - Le gocce non sono insignificanti*

9 luglio h. 21.30
Reading poetico e musica: *Ananke Euterpe - reading poetico e musica*

16 luglio h. 21.30
Musica: *Elius Inferno & The Magic Octagram - Concerto rock d'autore*

23 luglio h. 21.30
Musica: *Trithonia: Fabio Rogoli Trio - Jazz contemporaneo*

30 luglio h. 21.30
Musica: *Ninfa Giannuzzi e Valerio Daniele - Àspro panorami di musica e parole*

6 agosto h. 21.30
Musica: *Marco Parente - Poe3 Is Life*

13 agosto h. 21.30
Musica: *Giulia Mazza – Anima mundi*

14 agosto h. 04.00 (alba)
Musica: *Quintetto Parvaneh – quintetto d'archi e pianoforte*

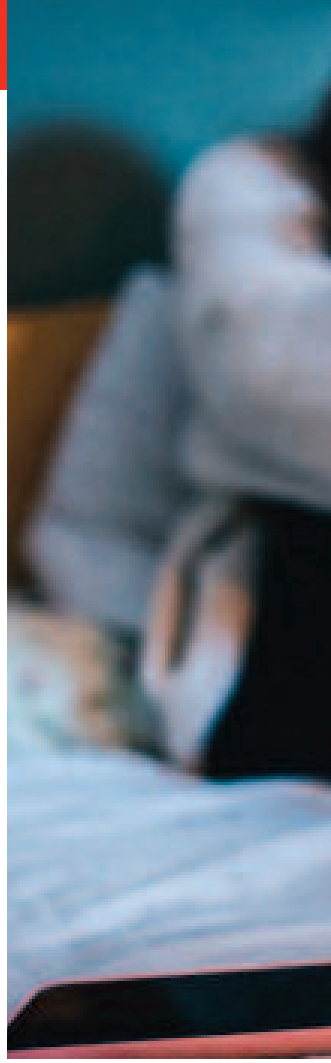
per info: www.appiaintabula.it - cell. +393458723113
prenotazione consigliata ma non obbligatoria

seguici su

Muro Tenente - Parco Archeologico . Strada Provinciale Salento Muro, 72023 Mesagne BR

«Ora ho paura ad uscire da sola, ma in tanti mi mandano messaggi gentili»

Parla la ragazzina di 12 anni aggredita dai bulli E la madre: «Potrebbe accadere ad altre»



di **Lucia Pezzuto**

Ha solo 12 anni e la sua vita dovrebbe essere fatta solo di sorrisi, chiacchierate con gli amici e passeggiate, invece sabato scorso, Anna, il nome è ovviamente di fantasia, si è scontrata con la cattiveria e la violenza gratuita. Aggredita da un branco di 30 ragazzini suoi coetanei nel cuore del centro storico di Brindisi. Oggi, a meno di una settimana, da questo terribile episodio ritornare alla quotidianità non è per nulla semplice. Lo spiega la mamma di questa giovanissima ragazzina alle prese con gli attacchi di panico della figlia e quei tanti interrogativi a cui è difficile dare una risposta. "Io mi sento come un genitore che non dorme la notte perché ha paura di comportarsi in maniera non adeguata sia nei confronti di mia figlia sia nei confronti degli altri , perché anche gli altri sono dei ragazzini adolescenti con delle famiglie dietro quindi io in questi giorni sono stata a riflettere su quale fosse la maniera adeguata per intervenire ed aiutare i giovani, sia mia figlia che loro- spiega la donna- Perché quello che hanno fatto , far intervenire le forze dell'ordine era una protezione sia per mia figlia che per loro". Questo episodio ha segnato non solo la ragazzina di 12 anni ma anche la sua famiglia, i genitori non sono affatto tranquilli e l'idea che la figlia possa imbattersi nuovamente in questa gente li spaventa

"Noi come famiglia siamo spaventati perché una 12enne, tra poco ne compirà tredici, che deve uscire con una specie di scorta. Perché la sua amica che l'ha difesa il giorno dopo è venuta a prenderla da casa e l'ha fatto uscire affinchè la vedessero in giro con ragazzini più grandi, non va comunque bene. Perché una bambina non deve essere terrorizzata , non deve aver paura di fare una passeggiata. Questa è una cosa che non va bene – prosegue la mamma di Anna- Anche perché questi ragazzi oggi hanno paura di denunciare. Ed è ancora più grave, l'ho sentito dalle loro bocche: non dite e non denunciate perché altrimenti non ci accettano in nessun altro gruppo. Questa è la cosa più spaventosa. A prescindere dai moventi che sono assolutamente ridicoli. Perché a dodici anni le ragazzine hanno diritto di dire: questa settimana mi piace quello, questa settimana me ne piace un altro. Perché a quell'età è bello il bello ed invece a 12 anni vengono appellate in modo volgare, perché magari scambia una chiacchera con un altro ragazzino ed invece non deve neppure deve avvicinarsi. Poi non hai paura solo della ragazzina, perché obiettivamente una ragazzina che discute con un'altra ragazzina è un luogo comune, va bene. Il problema è che quello che si è creato è che : io so che non sono in grado di darti botte e farti male quindi me ne chiamo cinquanta dietro che neanche conosco perché la voce gira. Alcuni hanno detto a mio marito: io sono venuto ma non so né chi devo prendere a botte e né perché. Poi stiamo parlando di tre ragazzine che hanno mosso un gruppo. Non si comportano così solo con mia figlia, è un fenomeno che va di moda". Il pretesto del litigio poi sfociato nella spedizione punitiva sarebbe legato ad un "mi piace", a due parole che si dicono anche tra ragazzine quando si parla delle prime cotte, niente di più.

"Oggi è stata mia figlia , domani sarà un'altra. Noi genitori chiediamo semplicemente un impegno. Basterebbe che la polizia si appostasse per vedere cosa succede. Io sono stata felice che mi abbiano contattato diverse forze dell'ordine , che voglio intervenire, vogliono parlare con mia figlia, vogliono rassicurala . Le hanno dato un numero di telefono dicendole che semmai avesse bisogno lei deve chiamare e chiedere aiuto. Perché ci tengono che passi il messaggio che questi ragazzini vanno aiutati- dice ancora la donna- E' vero che sono minori e non sono imputabili ma sarebbe bastato un pezzo di vetro o eravamo in un punto in cui sarebbe bastato spingere mia figlia di sotto e le rovinavano la vita. Sono minori ma è anche peggio. Perché sono figli di uno specchio che vivono in casa o sono figli di repressioni e problemi interiori e fuori si comportano così . Sono 12enni e vanno educati anche loro".

Anna è ancora agitata per quello che è accaduto ma nonostante la situazione complicata, nel momento di maggiore pericolo è riuscita a mantenere il self control. "Mia figlia ogni tanto ha qualche attacco di panico. Mia figlia è campionessa europea di Taekwondo e a mia figlia è stato severamente vietato di difendersi- aggiunge la madre- Io ho



fatto i complimenti a mia figlia perché è riuscita a svincolarsi da questa situazione senza passare dalla parte del torto. Perché questa società se mia si fosse difesa sarebbe passata dalla parte del torto perché atleta e sarebbe stata anche punita. Ed invece mia figlia si è abbassata a livello di questa bambina è riuscita a sfuggire e fortunatamente ha incontrato anche l'amica". Stando ad una serie di elementi e ad alcune telefonate ricevute il pomeriggio, l'aggressione alla 12enne non sarebbe stata improvvisata, tutt'altro. Dietro potrebbe esserci premeditazione, ne è convinta anche la mamma della ragazzina: "Io avevo intuito che c'era qualcosa che non andava. Perché è partita da casa questa cosa. Nel pomeriggio sono arrivate telefonate ai cellulari degli amici di mia figlia, io ero accanto. Loro stessi mi hanno detto: la stanno cercando e vogliono sapere a che ora esce da casa. Poi ho sentito io stessa una delle telefonate in viva voce, ma ovviamente non mi sono messa in mezzo, perché ho pensato che fossero bisticci tra bambine. Io ci tengo a sottolineare che questa baby gang sta facendo danni quotidiani e sono sfrontati anche con la gente più grande che parcheggia la macchina e ti minacciano con i caschi in mano. Me lo hanno raccontato le mie amiche. Mia figlia ieri ha avuto bisogno di fare terapia, è riuscita a buttare fuori un po'di ansia e di paura.

La ragazzina che l'ha aggredita continua a minacciarla anche davanti alla polizia le ha detto: io ti devo mandare all'ospedale e ti devo fare male. Già siamo stati chiusi in casa per un virus che non conoscevamo invece di uscire e volerci bene siamo diventati più cattivi e più pericolosi a cominciare dai bambini, perché mancano le famiglie". Anna è fortunata, ha una bella famiglia alle spalle, due genitori che la seguono, tanti amici che le vogliono bene, una in particolare che l'ha difesa ed è pronta a difenderla ancora, studia e fa tanto sport. Oggi parlare di quello che le è accaduto non è semplice ma ci prova ugualmente e in poche parole scambiate con lei si intuisce tutta la tenerezza della sua età.

"Ora mi sento meglio, i primi due giorni ho avuto gli attacchi di panico ma ora sono passati -dice con la voce tremante- Quando ho visto la mia amica arrivare mi sono sentita più tranquilla perché lei sa come trovare la soluzione. Io in quel momento ero un confusione, avevo un attacco di panico. In questo periodo mi stanno arrivando tanti messaggi dai miei amici, mi chiedono come sto e quelle persone si devono vergognare perché sono cose che non si fanno".

ASL Brindisi
PugliaSalute

DONA IL SANGUE. BASTANO DIECI MINUTI



Donare è facile, bastano 10 minuti. Donare è sicuro, per te e per gli altri.
Chiedi informazioni al Centro Trasfusionale di Brindisi e prenota al numero
0831 537274

Biblioteca provinciale, inagibili i piani superiori Chiusa da cinque anni

Intanto la gestione della sala lettura nell'ex convento di Santa Chiara è stata affidata alla «Yeahjasi» che fa riferimento a Covolo

di **Lucia Portolano**



Sarebbero bastati solo 25mila euro per riparare l'impianto elettrico che aveva provocato un corto circuito ad una plafoniera del secondo piano della biblioteca provinciale. Era il 23 novembre del 2016 quando i vigili del fuoco intervennero per un principio di incendio. Da allora la biblioteca è chiusa. Sono passati cinque anni, di manifestazioni, proteste e montagne di comunicati stampa. Rimpalli di responsabilità tra Regione e Provincia proprietaria degli immobile. Dopo la legge Delrio il settore Cultura, che prima era di competenza della Provincia, è passata in capo alla Regione con il trasferimento dei dipendenti, almeno quelli rimasti. Nel frattempo chi prima organizzava i sit in per la riapertura ora governa la città. Le manifestazioni si sono spente e gli studenti di Brindisi e della provincia sono rimasti senza il presidio di cultura. Nella sede di viale Commenda sono cresciute diverse generazioni. Luogo di studio ma anche di incontro nei pomeriggi invernali. In questi anni le cose per la biblioteca provinciale non sono cambiate. Dal 2016 la biblioteca non ha più aperto le porte, i ragazzi non possono avere accesso, e non è più possibile effettuare alcun prestito di libri. Un passo avanti è stato fatto con la ristrutturazione e la riqualificazione del piano terra e del primo piano. Per questo sono stati spesi quasi due milioni di euro grazie un finanziamento della Regione Puglia nell'ambito del Programma Community Library. I lavori sono partiti nel 2018 e si sono conclusi. La Provincia di Brindisi in questi giorni ha pubblicato il bando per gli arredi e apparecchiature informatiche per attrezzare piano terra e primo piano. Ma chi ha visto la struttura pone degli interrogativi sulla reale riapertura. I piani superiori, tra questi quello interessato al principio di incendio, sono inagibili. Nessuno è mai salito sopra per procedere a degli interventi di messa in sicurezza. Il soffitto sarebbe pericolante. al momento è puntellato per evitare che l'intonaco possa crollare. C'è un problema di agibilità della struttura.

Il rischio è che i primi due piani siano belli e pronti ed anche arredati, ma che l'edificio non possa riaprire perché inagibile. Il solaio è pericolante. I vigili del fuoco a novembre del 2016 dichiararono la biblioteca non agibile. Le condizioni strutturali del secondo piano ora sono anche peggiorate, e nessuno ha preso di petto la situazione nonostante la pericolosità sia ben nota alla Provincia che al polo che Bibliomuseale che dovrebbe gestire le attività.

In tutto questo c'è però una buona notizia, il 19 luglio ha riaperto la biblioteca dei bambini. Si tratta di un luogo di solo lettura dedicata ai bambini da 0 ai 12 anni, che si trova nello stesso comprensorio di viale Commenda. Per i dispositivi anti Covid possono avere accesso ragazzini.

IMMAGINI I soffitti pericolanti della Biblioteca provinciale, in basso l'intervento dei vigili del fuoco per l'incendio del 2016. Sotto il titolo l'ingresso in viale Commenda



Grazie ad alcuni fondi sono stati comprati dei nuovi libri dedicati ai più piccoli. Mentre il patrimonio dei 130mila volumi che contiene la biblioteca potrebbe andare in parte perduto. I libri sono rimasti sugli scaffali tra la polvere ed i calcinacci.
Intanto a settembre 2019 il Comune di Brindisi, insieme alla Regione con il Polo Bibliomuseale hanno inaugurato un presidio di lettura presso l'ex convento Santa Chiara nel cuore del centro storico di Brindisi. L'iniziativa nasce grazie a un'intesa tra Regione Puglia, assessorato all'Industria turistica e culturale e Comune. L'idea era quella di dar vita ad uno spazio di condivisione e confronto per promuovere la cultura della lettura, in stretta connessione con gli istituti scolastici, l'Università e le associazioni del territorio. "Aprire un presidio di lettura a Brindisi, in attesa della restituzione alla collettività della biblioteca storica della città- aveva spiegato un anno fa il sindaco Rossi - era un atto necessario e condiviso sin dal primo giorno del mio insediamento con la Regione".
Da qualche giorno il presidio di lettura, che era gestito dal personale del Polo Biblio museale, è passato all'associazione Yeahjasi Brindisi che gestisce già il resto dei locali dell'ex Convento Santa Chiara diventati sede della Casa della musica. L'associazione si era infatti aggiudicata un bando della Regione per l'utilizzo dell'antica struttura con la creazione di una Casa della musica. Il Comune di aveva candidato al finanziamento l'ex convento prevedendo questa destinazione d'uso. Yeahjasi attraverso il Teatro pubblico pugliese ha presentato un progetto anche per la sala di lettura ottenendo così la quasi gestione. Diecimila euro per sei mesi. Lo stesso Polo Bibliomuseale di Brindisi ha annunciato che "dal 19 luglio grazie ad un intervento assicurato da Regione Puglia, per il tramite del Teatro Pubblico Pugliese, si avvale anche dell'Associazione per i servizi relativi al presidio di Lettura, nell'ex Convento Santa Chiara, nei pressi di piazza Duomo. La proposta innovativa si esplicherà oltre che nella assicurare i normali servizi di pubblica lettura, anche tramite organizzazione di manifestazioni ed eventi per la valorizzazione degli spazi relativi alla stessa struttura". Nella realtà dei fatti il personale del Polo Bibliomuseale non si occuperà più del presidio, e quindi sarà ritrasferito alla biblioteca provinciale, chiusa.
Yeahjasi è arrivata a Brindisi nell'estate del 2019 con l'evento musicale Yeahjasi Brindisi Pop Fest, un festival nato nel 2012 e che negli anni passati era stato organizzato presso l'exFadda di San Vito dei Normanni, laboratorio urbano dove era presidente l'ex assessore di Brindisi Roberto Covolo, oggi consulente speciale esterno del Comune. All'exFadda l'evento era sostenuto con fondi privati. Nel 2019 ottenne invece il completo sostegno dell'amministrazione di Riccardo Rossi che inserì il festival con un budget di 18mila euro per due giorni nell'estate brindisina.



A 24 anni apre un laboratorio per riparare strumenti musicali: unico in Puglia



Gabriele Pezzolla ha realizzato il suo sogno a Mesagne dopo una laurea in Flauto traverso. E colleziona pezzi provenienti da tutto il mondo

di **Marina Poci**

Sembrerebbero passioni inconciliabili l'una con l'altra, la musica e la meccanica, eppure il ventiquattrenne mesagnese Gabriele Pezzolla, fondatore del laboratorio omonimo in cui si riparano e restaurano strumenti musicali usati, è riuscito nell'impresa di combinarle dando vita ad una realtà unica nel suo genere, le cui prospettive future, a pochi giorni dell'inaugurazione, appaiono già in tutte le loro allettanti potenzialità. Siamo a Mesagne, in via Santa Rosa n.6.

Di laboratori musicali come il suo, in Italia, ne esistono meno di dieci. In Puglia è l'unico. I piccoli artigiani che svolgono la sua stessa attività lo fanno in maniera "casalinga", spesso "in nero", e si occupano di un solo tipo di strumento: il Maestro Pezzolla, al contrario, è in grado di intervenire su una trentina di strumenti diversi (buona parte dei quali conosce benissimo anche perché sa anche suonarli), a tutti dedicandosi con la professionalità acquisita in circa un decennio di applicazione quotidiana.

Diplomato all'istituto per Geometri e pochi mesi dopo laureato in Flauto Traverso al Conservatorio Paisiello, Pezzolla insegna musica nelle scuole medie e collabora con le consolidate realtà artistiche che fanno capo all'associazione "Note nel Pentagramma", fondata dal padre Carlo e attiva da circa quindici anni sul territorio brindisino.

A suonare gli strumenti per cui non ha studiato al conservatorio ha imparato quando ha iniziato a ripararli: "Per capire se sono stato bravo", scherza, "ho bisogno di testarli. Sono principalmente autodidatta, ma ce ne sono alcuni che faccio collaudare da altri professionisti. Ad esempio, per le fisarmoniche mi avvalgo della consulenza di mio fratello Paride, Maestro fisarmonicista di grande esperienza, del quale mi fido completamente".

Pezzolla ha scelto la via della riparazione di strumenti antichi in funzione del recupero di una tradizione che in Italia, con la chiusura delle ultime fabbriche produttrici (o la vendita dei marchi ai colossi cinesi), si è quasi del tutto smarrita. Li colleziona da tutto il mondo, prevalentemente flauti, ma quelli che apprezza di più sono gli strumenti di fattura artigianale americana: "Per tradizione, gli Usa sono imbattibili. Ma anche qui in Italia c'erano fabbriche di elevato livello. La "Ida Maria Grassi", per esempio, ha dato del filo da torcere a tutti i più grandi produttori mondiali. Poi, qualche anno fa, hanno venduto alla Cina. Adesso, con lo stesso identico marchio, vengono prodotti strumenti completamente diversi: non con le stesse leghe, non con le stesse rifiniture di qualità, non con la stessa attenzione ai dettagli", dice con amarezza. Poi continua, descrivendo il tipo di attività che svolge: "Tutti gli strumenti che si trovano nel mio laboratorio sono usati e rigenerati. Non tratto la vendita del nuovo, per una scelta ben precisa: il mio nasce come laboratorio di assistenza, riparazione, restauro e personalizzazione di strumenti usati e vintage. Vendere il nuovo significherebbe fare concorrenza ai rivenditori che già affrontano le loro difficoltà, specialmente in un periodo come questo. Poi c'è un altro motivo: dare la possibilità, alle famiglie dei ragazzi che vogliono avvicinarsi al mondo della musica e non possono permettersi la spesa del nuovo, di acquistare uno strumento usato, ma di qualità, invece che uno nuovo il cui livello potrebbe non essere all'altezza degli studi che i giovani devono intraprendere. Le famiglie, pur di risparmiare, acquistano strumenti provenienti dalla Cina, visto che sono i più economici. Spendono poco, ma a discapito della qualità. Rimettere





Gabriele Pezzolla ha 24 anni e una laurea in flauto traverso: il suo laboratorio per la riparazione di strumenti musicali, inaugurato a Mesagne, è unico in Puglia e uno dei dieci esistenti in Italia

a nuovo uno strumento di qualche anno fa, magari fabbricato in Italia, significa permettere ad un ragazzino di imparare la musica con uno strumento dignitoso".

A parte queste nobili motivazioni, che certamente gli fanno onore, il sospetto è che smontare e rimontare gli piaccia così tanto da impedirgli di rinunciare al gusto che deriva dal restituire nuova vita a qualcosa che viene comunemente dato per spacciato o, qualche volta, persino smaltito in pattumiera senza troppe cerimonie. Come le due magnifiche, coloratissime, concertine del Settecento dipinte a mano, i pezzi più antichi presenti nel laboratorio, del quale lo sprovveduto proprietario, liberandosene, non aveva evidentemente riconosciuto l'immenso valore storico. A vederle, su quel ripiano di legno chiaro incuneato in una nicchia di muratura a vista, ci si sente catapultati indietro di tre secoli, al tempo in cui i giullari di corte si esibivano a beneficio dei nobili nei palazzi antichi delle città. Pezzolla non ne ha ancora iniziato il restauro, ma il solo pensiero di poggiare le mani su tali gioielli di artigianato lo emoziona profondamente: "Hanno la cassa interamente in legno, un mantice doppio, più grande rispetto a quello delle comuni fisarmoniche, e grazie a questa cassa di risonanza producono un suono unico. Una volta rimesse a nuovo, nelle mani di un professionista sensibile, sarà uno spettacolo ascoltarne la musica".

Per quanto le concertine siano il pezzo forte del laboratorio, il suo cuore di musicista, innamorato degli strumenti a fiato, batte forte per un piccolo sax marchio Buescher (azienda che ha fatto la storia del jazz) e per un sax contralto con la campana placcata in oro, entrambi americani, entrambi del 1920, che esteticamente mostrano orgogliosamente i loro anni, ma meccanicamente sono stati messi a punto con la pazienza e la competenza che, da circa un decennio, Pezzolla dedica a ciò che ama di più.

La prima nota l'ha suonata a cinque anni e non sarebbe potuto essere diversamente: padre insegnante, concertista e fondatore di una banda musicale; sorella, Serena, architetto e diplomata in Clarinetto; fratello, Paride, insegnante e diplomato in Fisarmonica. La musica è, dunque, per i Pezzolla un affare di famiglia: "Siamo cresciuti tra le note. Mio padre ci ha trasmesso la passione ed è stato naturale per tutti e tre noi fratelli frequentare il conservatorio e diventare professionisti. Oltre a questo, con la nostra associazione musicale, "Note nel Pentagramma", teniamo corsi di musica, svolgiamo attività concertistica e abbiamo fondato una banda musicale, la "Banda Giovanile Majorettes & Sbandieratori Città di Mesagne", che è stata dichiarata di interesse nazionale. Ci sono nostri giovani allievi, professionisti e collaboratori non mesagnesi. Le trombe suonate dagli sbandieratori, ad esempio, sono state



LE IMMAGINI **Pezzolla all'interno del suo laboratorio in cui c'è anche una ricca collezione di strumenti musicali. Qui accanto con un sax americano del 1920, in basso, sullo scaffale superiore delle fisarmoniche ci sono le concertine del '700, i pezzi più antichi che possiede**

costruite da me: sono trombe particolari, lunghe, perché vi si appenda la bandierina, e hanno soltanto un pistone", sottolinea Gabriele Pezzolla con l'orgoglio tipico degli artigiani.

La natura gli regala manualità e fiuto per la meccanica, lui mette a frutto i doni costruendosi i giocattoli da solo e diventando autosufficiente nella manutenzione del suo strumento. È cominciata proprio così la sua passione per il recupero e per il restauro, rimettendo a nuovo il suo flauto, quando ha quindici anni, è ancora un allievo del conservatorio e non può permettersi di attendere i tempi biblici dell'unico tecnico in grado di intervenire: "Ci rivolgevamo ad un musicista di Lecce, perché qui in zona il servizio di riparazione e assistenza è praticamente inesistente. Significava attendere, per ogni revisione, non meno di un paio di mesi. Quindi un giorno ho preso quei pochi attrezzi che avevo in casa e ho cominciato a lavorare sul mio flauto. Da allora non mi sono più fermato".

È così che il "puffo inventore", come lo chiamano in famiglia per via delle sue abilità, è diventato un giovane uomo capace di restituire agli strumenti musicali di cui si occupa il loro antico splendore estetico e la lo loro piena funzionalità.

Gli strumenti che restaura o ripara li acquista nei mercatini o, più raramente, in rete ("ma su internet è facile essere truffati, spesso mi è capitato di denunciare i venditori perché il prodotto acquistato non corrispondeva alla descrizione o non mi è mai arrivato, per questo ormai preferisco comprare di persona"), li osserva, li smonta, sostituisce pezzi, ne studia l'interno e ne decora l'esterno con incisioni originali ideate da lui o realizzate su richiesta dei clienti.

Una fase estremamente soddisfacente del suo lavoro, secondo Pezzolla, è proprio la personalizzazione degli strumenti in base alle esigenze del musicista. Gli è capitato di adattare strumenti per persone disabili o per bambini le cui dita erano troppo corte per le normali dimensioni dei tasti o delle chiavi: il piacere che prova consentendo a qualcuno di suonare, facendogli superare i limiti fisici, lo appaga e lo motiva a continuare nell'attività che, per quanto appena iniziata, già può contare su di un bacino di clienti che si estende ben oltre i confini regionali pugliesi.



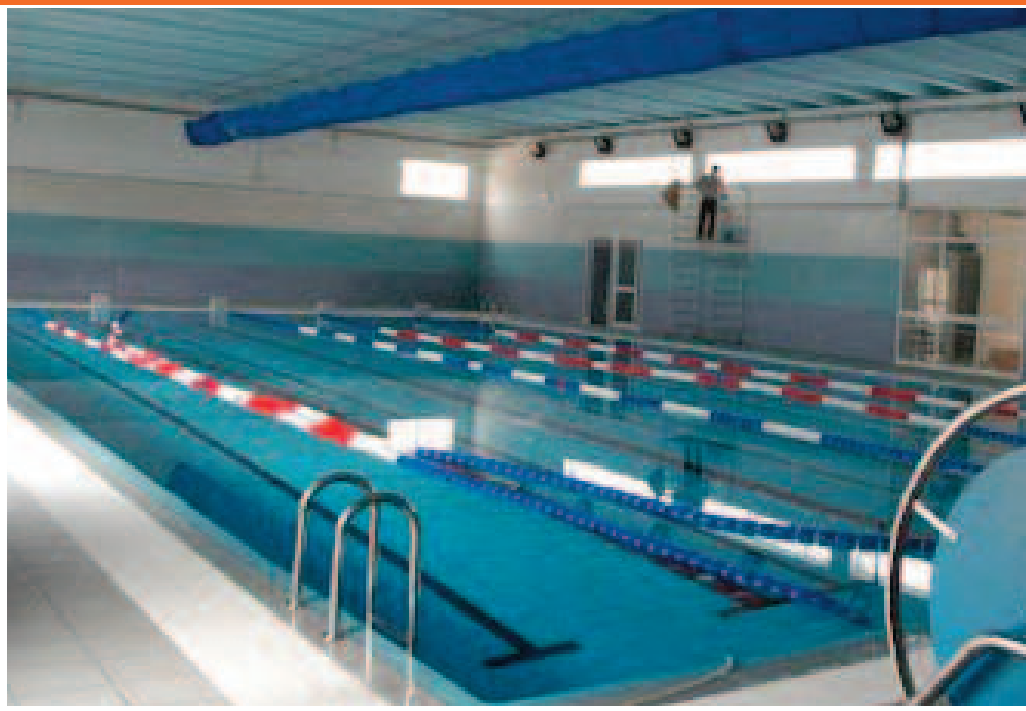
Alla domanda se si senta più artista o più artigiano risponde senza tentennare: "Sicuramente più artigiano. Anzi, adesso che ci penso, mi sento proprio un meccanico degli strumenti. Da questo punto di vista, sono la pecora nera della famiglia, visto che ho abbandonato da un po' l'attività concertistica per dedicarmi al progetto della rigenerazione degli strumenti e per poter investire tempo ed energie nel laboratorio". E da meccanico ragiona quando dice che "Uno strumento musicale è come una macchina: ogni anno ha bisogno di manutenzione ordinaria, ogni cinque o sei anni ha bisogno di un intervento un po' più drastico. Io non ho mai sopportato il concetto di strumento "usa e getta" e trovo sbagliato che in conservatorio ci venga insegnata la musica ma non come prenderci cura dei nostri strumenti. È questo il motivo per il quale spero di poter realizzare, in un futuro non troppo lontano, dei laboratori mirati proprio alla formazione in tema di minima manutenzione, in modo che ogni musicista sia autonomo".

Ma non si ferma qui, il sogno di Gabriele Pezzolla: timidamente, azzarda di poter brevettare e vendere in tutto il mondo i piccoli "allenatori" per chi suona la tromba, da lui progettati e poi costruiti con la stampante 3d per aiutare i trombettisti ad esercitare la flessibilità del labbro e i muscoli delle dita. In modo ancor più esitante, fantastica di produzione artigianale di strumenti musicali, sul modello delle vecchie fabbriche che adesso in Italia non esistono più: "È ancora troppo presto per parlarne, ma quanto sarebbe bello se riuscissimo a rendere Mesagne un centro di riferimento a livello musicale? Io ci spero", conclude.


MURO TENENTE
PARCO ARCHEOLOGICO
impact
APPIA IN TABULA
Venerdì 23 luglio 2021
h. 21.30
Parco dei Messapi
di Muro Tenente
Mesagne/Latiano - Br
Trithonia
Fabio Rogoli Trio
jazz contemporaneo


BRINDISI PERFORMING ARTS
21 Giugno - 6 Agosto 2021
AlphaZTL
KIDS
campus artistico con Paola Giglio
Dal Lunedì al Venerdì dalle h 7:30 - 13:30 | ASD Cedas Avio Brindisi
Il campus è rivolto a bambini dai 3 ai 12 anni
Info e prenotazioni: brindisiperformingarts@alphaztl.com / 3206174123 - 3510132214
www.brindisiperformingarts.com

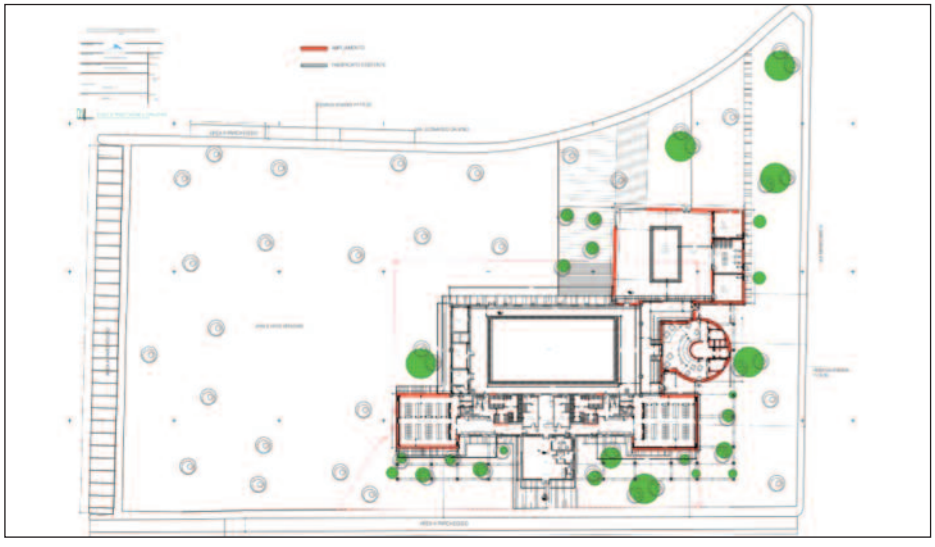
Parla un'ex dipendente della piscina comunale di Sant'Elia contattata dalla società che potrebbe rilevare la struttura: trovato l'accordo con il Comune per la gestione annuale dell'impianto



«Mi hanno offerto 4 euro all'ora per un contratto di 3 mesi: neanche per la benzina»

di **Lucia Portolano**

"Mi hanno offerto 4 euro l'ora per un contratto di tre mesi, con la precedente società aveva una paga dignitosa ed ho lavorato per due anni e mezzo. Inoltre mi hanno detto che nel periodo del contratto devo andare anche a lavorare a Cellino San Marco, praticamente devo rimetterci i soldi. Non basterebbero neanche per la benzina". Lo sfogo di una ex dipendente di Centro sport, la società che prima gestiva la piscina comunale di Sant'Elia, e che qualche settimana fa è stata contattata dalla nuova società interessata alla gestione della struttura. Feel good, la società che amministra un centro benessere con piscine a Cellino San Marco, ha infatti risposto all'avviso pubblico del Comune di Brindisi per la gestione di un anno dell'ex piscina Marimisti. Questa avrebbe contatto alcuni ex dipendenti della precedente gestione. Ma l'offerta per alcuni di loro sarebbe stata davvero denigratoria. Non più di 4 euro all'ora come addetta alla reception per occuparsi dell'accoglienza, degli abbonamenti e degli ingressi. Un contratto di tre mesi rinnovabile. Una paga di 24 euro al giorno con un contratto di collaboratore sportivo. "Non riesco a capacitarmi che ci abbiano tolto il lavoro – dice la ragazza – offrivamo un efficiente servizio, tutti i clienti erano entusiasti. E la società aveva anche un progetto di rilancio. Invece il Comune ha voluto mettere in vendita la piscina che nessuno vuol comprare, ed ora c'è in piede questa gestione per un anno con stipendi da fame".





La piscina di Marimisti e in basso il nuovo progetto

Intanto Feel good e il Comune di Brindisi hanno trovato un accordo per la convenzione della gestione annuale. La prossima settimana ci sarà la firma, ed a ottobre dovrebbero partire i corsi. La società di Cellino San Marco aveva presentato un'offerta di 38mila euro, ma nelle scorse settimane ha chiesto di rivedere alcune condizioni visto che ormai gli impianti sono fermi da un anno e mezzo e si sono deteriorati. Il Comune da parte sua ha assunto l'impegno di affidare l'impianto così come erano al momento dell'avviso pubblico, e pagherà a sue spese i lavori. I tecnici sono all'opera per calcolare la spesa.
Due anni fa il Comune di Brindisi per fare cassa decise di mettere in vendita il suo patrimonio, tra questo anche le due piscine comunali. La base d'asta era di 725mila euro, ma il bando è andato tutte le volte deserto. La piscina del quartiere Sant'Elia era in ottimo stato gestita per nove anni dalla società Centro sport del presidente Pierluigi Francioso.
Davanti alla mancata vendita l'amministrazione comunale ha deciso di bandire un avviso pubblico per dare la gestione della piscina almeno per un anno per evitare che gli impianti potessero andare in malora. L'8 agosto 2020 la società Centro sport ha consegnato così le chiavi della struttura al Comune dopo una gestione di nove anni, sette di affidamento e due di proroga. Aveva ottenuto la gestione della struttura dall'amministrazione di Mimmo Minnitti. Furono spesi dalla società circa 120mila euro per far partire gli impianti, cifra che fu decurtata per sei anni dal canone annuo (che era di 20mila euro all'anno) mentre per i due anni di proroga furono pagati 30mila euro all'anno. La vecchia gestione l'8 agosto scorso ha consegnato le chiavi al Comune e da allora nessuno più entrato. Per il Centro sport resta l'amore in bocca e la delusione di vedere perdere uno dei servizi alla città. Già tre anni fa la società presieduta da Francioso aveva presentato al Comune un progetto per il rilancio della piscina, fiore all'occhiello del quartiere di periferia. Si trattava di un project financing che vedeva insieme la collaborazione tra pubblico- privato, molto simile alla formula utilizzata per la costruzione del Palaeventi (NewArena). Un investimento da parte di un privato di circa 800mila euro che in cambio chiedeva per più anni la gestione della struttura. Esattamente come il nuovo palazzetto. Il progetto prevedeva l'ampliamento dell'impianto, la realizzazione di un'altra piscina più piccola e la sistemazione del terreno intorno alla struttura con un parco da lasciare alla libera fruizione del quartiere. Per finanziare l'opera il privato avrebbe potuto accedere al credito sportivo. "All'inizio sembrava che il progetto interessasse all'amministrazione comunale – spiega Francioso – ma poi la giunta Rossi non lo sostenne, e motivò la bocciatura affermando che il Comune non poteva privarsi di un impianto del genere per così tanto tempo, salvo poi metterlo in vendita subito dopo. Un vero controsenso". Quel progetto naufragò, anche se ancora oggi Francioso si dice propenso a metterlo nella disponibilità dell'Amministrazione comunale senza alcun suo interesse. Non finisce qui, in piena pandemia il presidente di Centro sport, in linea con il decreto Covid, fece richiesta al Comune di proroga per tre anni la gestione, visto che a marzo 2020 fu costretto a chiudere gli impianti. "Ma anche in questo caso rifiutarono - aggiunge – ora si ritrovano con un impianto fermo e danneggiato. Mi dispiace per tutti coloro che hanno lavorato in questi anni per rendere un servizio efficiente. Era davvero un fiore all'occhiello e l'interesse pubblico dovrebbe essere sovrano. Nessuno che si sia mai chiesto quanto fossero le spese che la società pagava per mantenere quella struttura. Spero solo che possa tornare ad essere un bene della collettività". Intanto i soci del Centro sport, che esiste dal 1954, cercano un luogo per nuotare. "Al momento esistono solo due piscine – conclude Francioso – una privata e l'altra gestita dalla Marina militare, alla quale ho mandato una richiesta per la disponibilità delle corsie, ma non ho mai ricevuto risposta".

il7 MAGAZINE



MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.30 23 luglio 2021

RIQUALIFICARE GIANCOLA: PER INIZIARE ABBATTIAMO QUEI RUDERI



L'ex spiaggia della Provincia è ancora un pugno nell'occhio sul litorale

di **Alessandro Caiulo**



È di pochi giorni fa la pubblicazione di un importante ed interessante Report del "Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente" il cui acronimo è SNPA, una nuova entità operativa da pochi anni, finalizzata, soprattutto alla protezione ed alla ricerca ambientale, che ha destato la mia curiosità in quanto, fra gli interventi per la tutela e la valorizzazione delle aree di attrazione naturale, concede ampio spazio al progetto dell'architetto brindisino Mina Piazzo su "La Rete Ecologica Regionale dal Torrente Giancola al Bosco del Compare".
Si tratta di un intervento proposto dal Servizio Parchi ed Aree Naturali Protette del Comune di Brindisi alla Regione Puglia, ammesso due anni fa ad un finanziamento di un milione e trecentomila euro, che si pone come obiettivo quello di riconnettere, sia ecologicamente che in chiave di fruizione lenta, i due elementi del patrimonio naturale, il Sito di Importanza Comunitaria "Foce Canale di Giancola" ed il "Bosco del Compare", eliminando i principali de-

LE IMMAGINI Nella foto in alto i ruderi della ex spiaggia della Provincia destinati alla demolizione, sotto Torre Testa di Gallico vista da sud, a sinistra il candido arenile della spiaggia libera di Giancola

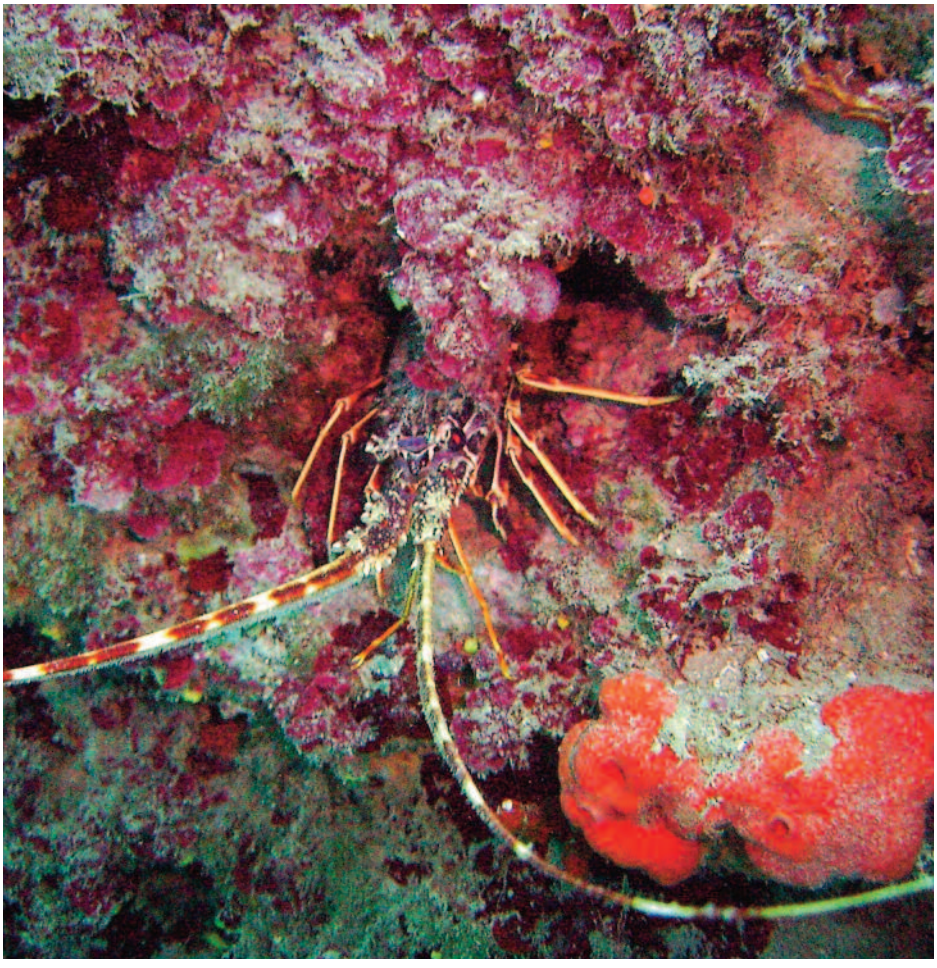


trattori paesaggistici e valorizzando il patrimonio naturalistico, storico, culturale e archeologico che caratterizza, nella sua interezza, Giancola.
Detta in soldoni, si tratta di realizzare un corridoio ecologico di circa un chilometro e mezzo, con alberature e sentiero tra la foce del canale Giancola ed il Bosco del Compare.
A sfogliare il progetto balza agli occhi oltre alla realizzazione di tre capanni per l'osservazione degli uccelli selvatici - preferisco tradurre nella lingua cara a Dante Alighieri l'abusato termine anglofono "birdwatching", con cui troppo spesso ci si riempie la bocca pure in atti ufficiali -, anche un vero e proprio itinerario eco-turistico-culturale, sia pedonale che ciclabile, e, soprattutto e finalmente, aggiungo io, la demolizione dei manufatti dell'ex spiaggia della Provincia e di alcune baracche abusive presenti in zona che ammorbano, dal punto di vista non solo visivo, il paesaggio mozzafiato di cui, altrimenti, si potrebbe godere passeggiando da queste parti.
Da un progetto di tal fatta non potrà certamente essere esclusa una reale riqualificazione di Torre Testa di Gallico, che si trova da troppo tempo in uno stato di assoluto degrado ed abbandono, nonostante una buona quantità di soldi pubblici spesi dieci anni fa per effettuare dei lavori di messa in sicurezza "per salvare dagli effetti del degrado la torre di avvistamento costiero Torre Testa, in contrada

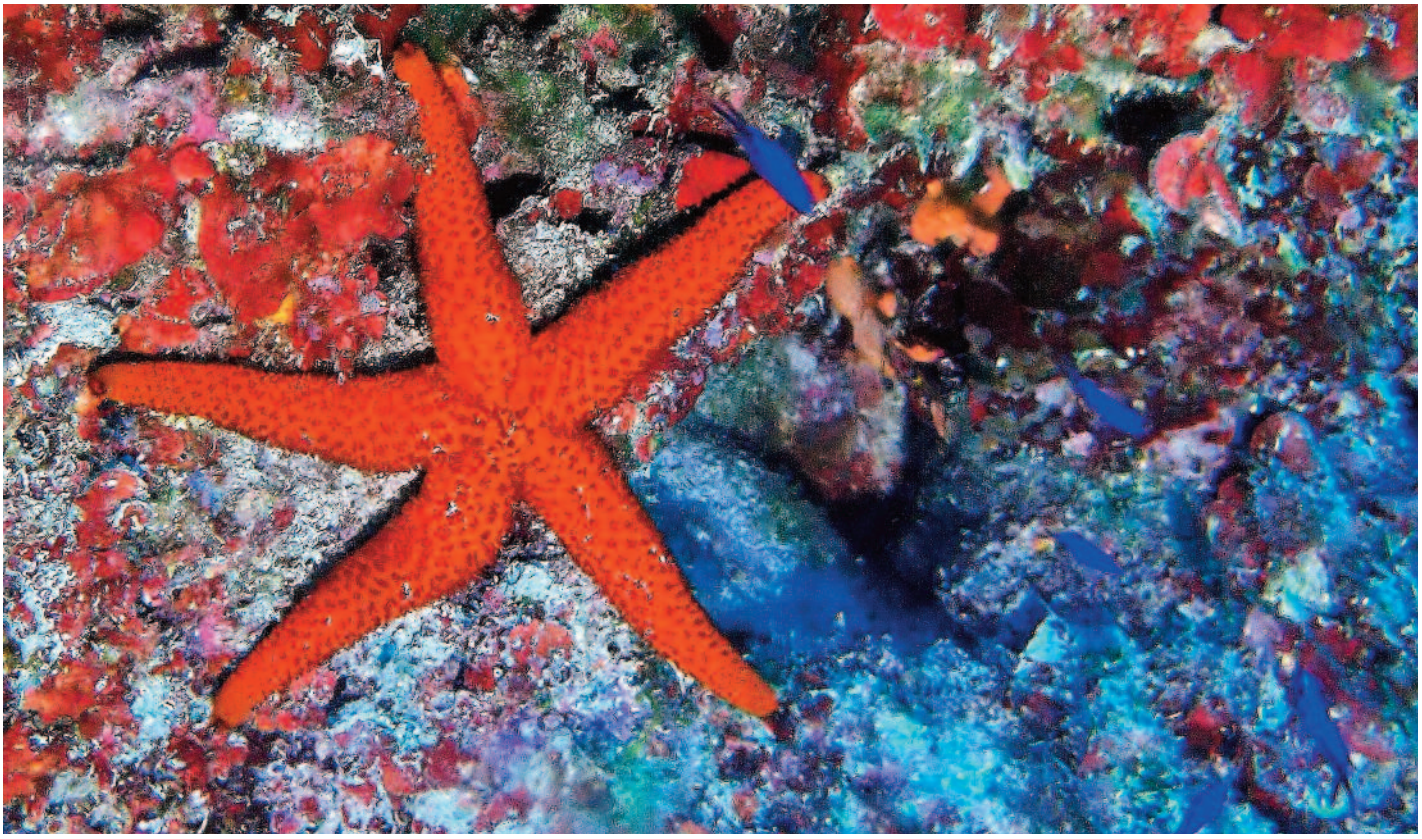


LE IMMAGINI **A destra il canneto di Giancola, sotto una aragosta, ormai sempre più rare nei nostri fondali**

Giancola" e che, una volta risistemata, potrebbe essere adibita a centro visite della nuova area protetta.
Soprassedendo, per ora, dal descrivere lo stato attuale in cui si trova il Bosco del Compare, anche perché si tratta di proprietà privata, pur essendone garantito l'uso pubblico per farvi passeggiate e anche, purtroppo, per andare a caccia nei periodi consentiti e aspettando la realizzazione del nuovo sentiero per farmi la camminata di mezza dozzina di chilometri prevista in progetto, mi voglio oggi soffermare, stante la stagione estiva, sulla parte litoranea sopra e sotto il pelo del mare, avendo avuto modo di percorrere sia sulla costa che sott'acqua ogni singolo centimetro di Giancola.
Parlarne compiutamente sarebbe un'opera titanica non realizzabile nelle poche pagine a disposizione in quanto Giancola, per chi la conosce, non è solo il canale che porta in mare plastica ed acqua puzzolente e che spesso viene ostruito dai rifiuti stessi, misti alla sabbia che il vento forte di maestrale sposta dal lido verso l'interno.
Giancola è storia, anche preistoria direi, in quanto uno dei primi insediamenti umani nel brindisino ebbe a sorgere, sicuramente, lungo le sponde di questo fiume, come tante testimonianze archeologiche comprovano, ma è anche un paesaggio costiero incantevole, una foce con due biforcazioni che abbracciano ed avvolgono il costone roccioso su cui sorge la torre, prima ancora che l'uomo intervenisse cementificando gli argini e canalizzando l'acqua. I suoi stagni temporanei ed i suoi pascoli inondati rivestono ancora una notevole importanza per la fauna e la flora.



Ci sono, ancora in parte visibili anche se difficilmente visitabili, le antiche fornaci romane, addirittura un tratto col vecchio basolato della via consolare Appia-Traiana, che staccandosi a Benevento dalla Via Appia Antica, escludeva lo Jonio e Taranto per costeggiare il mare Adriatico e passare da Egnazia prima di giungere alla meta, cioè Brindisi che "della lunga via era la fine".
Dal punto di vista naturalistico, come abbiamo già avuto modo in altra occasione di evidenziare, il vasto canneto ospita uccelli acquatici come la Folaga, la Gallinella d'acqua, il Tuffetto, il Tarabusino e svariate anatre di superficie come il Germano reale. Immancabilmente uccelli rapaci come il Falco di palude ed il Gheppio sorvolano la zona a caccia delle loro prede che possono essere piccoli mammiferi, uccellini ed anche i rettili e gli anfibi che popolano Giancola come la Raganella italiana, il Rospo smeraldino e serpenti come la Natrice dal collare, più nota come biscia d'acqua. E' un habitat dove ancora vive e si riproduce l'Emys orbicularis, cioè la testuggine d'acqua dolce europea. Avventurandosi, con buone scarpe da trekking e calzoni di tela robusta tra la vegetazione un po' più distante dall'acqua, è possibile scorgere tracce dei percorsi di mammiferi più grandi come la Volpe e forse anche il Tasso.
Conosciamo Giancola come una spiaggia con l'arenile di sabbia bianca e finissima, scelta alcuni anni fa da una Tartaruga marina per deporre le sue uova, anche se molti brindisini, purtroppo, la identificano con i ruderi abbandonati e in gran parte



LE IMMAGINI **Sopra una bella stella marina rossa attorniata da giovanissime castagnole color blu elettrico, sotto una giovanissima Murena fa capolino dalla sua tana**

crollati del vecchio lido della Provincia.
Giancola è anche la falesia rocciosa che si va sgretolando sotto la furia del mare e dei venti e che con i suoi crolli rischia di far franare in mare i resti ancora in piedi dell'antica torre costiera.
Questa località è da molti associata all'amatissimo santuario della Madonna di Jaddico (Gallico, cioè Jaddico, e Giancola hanno la stessa assonanza fonetica), fondato su una chiesetta preesistente, lungo le sponde del canale Giancola, un paio di chilometri più all'interno.
Giancola contiene in sé molte delle contraddizioni del nostro tempo e della nostra terra: privilegiata dalla natura, glorificata dalla storia, ma abbandonata al degrado ed all'indifferenza in epoca moderna.
Eppure la voglia di rialzarsi rimane ed è questa, a mio avviso, la chiave di lettura, di questo intervento che, se dovesse andare concretamente in porto, ridarebbe dignità a questo luogo, anche perché si partirebbe dalla rimozione definitiva di tutti quei manufatti in completo stato di abbandono presenti nel sito, come il grande parcheggio asfaltato, le cabine e gli edifici in cemento del vecchio lido, ormai diroccate, per poter ricostituire il cordone dunale quasi del tutto scomparso e rinaturalizzare in maniera adeguata l'intero sito, riconsegnandola alla natura, ma anche ad un uso pubblico più attento e consapevole che in passato.
Quello che c'è sopra il livello del mare lo abbiamo, grosso modo, già accennato, per cui, a questo punto, metto le pinne ai piedi, le bombole in spalla, l'erogatore in bocca e la maschera da sub in faccia e, in compagnia della mia macchinetta fotografica scafandrata, faccio un tuffo partendo proprio da sotto la torre, dove il fondale meno sabbioso e più roccioso, le larghe e lunghe fenditure dei suoi tagli ricchi di pesce che si incontrano andando verso il largo e le sue secche appena qualche centinaio di metri più al largo, rendono certamente più interessante, divertente e variegata qualsiasi scorribanda sottomarina.
Si tratta di un'immersione che, compiuta quando il mare è calmo ed in compagnia di subacquei esperti, è consigliabile anche ai neofiti, in possesso del brevetto di primo livello, oltre che agli apneisti, dal momento che la profondità massima non supera mai i 18 metri e, partendo dalla riva, meglio se da sotto il costone roccioso, oltre alla bellezza del paesaggio, ricco di fauna marina, si possono scorgere anche segni dell'antico passato.
Immancabili le terracotte, oramai incrostate ed incastonate alle





LE IMMAGINI A destra ricciole sulla franata, sotto un coccio di anfora in terracotta

rocce sottomarine, tanto da divenire un tutt'uno con i fondali ricoperti di coralligeno. Capita spesso che cocci di anfora e altri materiali finiti in mare nella notte dei tempi siano stati non solo colonizzati da tanti piccoli organismi, ma siano anche divenuti rifugi per alcuni animali marini stanziali come polpi, gamberi, granchi ma anche svariati pesci che amano vivere in tana e trovano soddisfacenti per i loro bisogni i vecchi laterizi.

Si tratta probabilmente di lavorazioni gettate in mare in quanto difettose o rotte, provenienti dalle varie fornaci che in epoca imperiale erano state impiantate nella zona di Giancola per riempirle del pregiato vino locale e del rinomato olio prodotto dai nostri ulivi, destinato al resto del mondo conosciuto, sfruttando a scopi commerciali la gran quantità di creta della falesia, quella stessa falesia che ai giorni d'oggi sta creando sempre più problemi di stabilità a causa dell'erosione della costa, tanto da mettere a rischio strade e costruzioni che lambiscono la costa. Basti pensare che ancor oggi, proprio in località Torre Testa, la litoranea ha un tratto semaforizzato che si percorre a senso unico alternato, a causa di un crollo della falesia sotto il manto stradale avvenuto due anni addietro.

Giungendo più al largo, lì dove il fondale degrada fino ai 18 metri, si giunge sul punto più bello, dal punto di vista naturalistico, della zona.

Qui il ciglio roccioso che si solleva dalla sabbia del fondo è zeppo di anfratti e fessurazioni densamente abitate da pesci di ogni genere, dalle giovani murene a quelle occupate da vere e proprie colonie di saraghi od occhiate anche di notevole pezzatura e, disseminate qui e lì, grosse stelle marine color porpora.

Non mancano, di passaggio, banchi di pesci anche di notevole stazza, come le ricciole, che da metà estate ad inizio autunno sono in perenne caccia di pescetti e che spesso scambiano le bollicine di aria rilasciate dai nostri erogatori per lo sbrilluccicare argenteo delle squame delle loro prede abituali e, allora, si avvicinano, ci girano attorno una, due o tre volte, per poi allontanarsi deluse lasciando chi, come me, è appassionato di fotografia subacquea, libero di scattare dieci, venti o trenta foto! Molto più facile, ovviamente, è immortalare in uno scatto gli animali che vivono in tana o a stretto contatto con le pareti rocciose, sempre presenti in qualsiasi periodo dell'anno e di giorno come di notte. Fra gli incontri più suggestivi che si può fare al Taglio di Giancola, c'è quello, sempre più raro con l'Aragosta, fino ad una ventina di anni fa abbastanza comune nei fondali brindisini e che è sempre emozionante trovarsi di fronte.



Grazie all'ottima visibilità di questo mare cristallino è facile e divertente scoprire mille cose, anche infinitamente piccole, come microscopici molluschi nudibranchi, piccoli crostacei e vermi, dai variopinti colori e belle cipreae dalla conchiglia tanto simile a luccicanti porcellane.

Insomma Giancola, che rappresenta già una vera meraviglia ampiamente godibile, con maschera e pinne, sotto il pelo dell'acqua si appresta, se tutto andrà per il verso giusto e quanto progettato realmente realizzato, potrà essere il punto di partenza per diventare anche in superficie, una meraviglia naturalistica, storica e paesaggistica di cui poter andare fieri.

A.S.D. ATLETICA CAROVIGNO

Bici & Solidarietà

UNO SPETTACOLO DI CHRISTIAN POLI CON

Andrea Santonastaso

SANDRO

PER UN TEATRO DI PROMOZIONE UMANA



SABATO

31

LUGLIO

CAROVIGNO
PARCO DELLE COLONNE

SERATA DEDICATA A

ENZO SAPONARO



Con la partecipazione del Campione del Mondo 82

Franco Selvaggi



Presenta
Gianmarco Di Napoli
DIRETTORE Il7 Magazine



Ritorna il grande caldo africano



Avremo cielo sereno o poco nuvoloso su tutti i settori grazie alla presenza dell'alta pressione. Le temperature continueranno ad aumentare con punte fino a 34 gradi sulle zone interne. Venti da Maestrale, mari poco mossi.

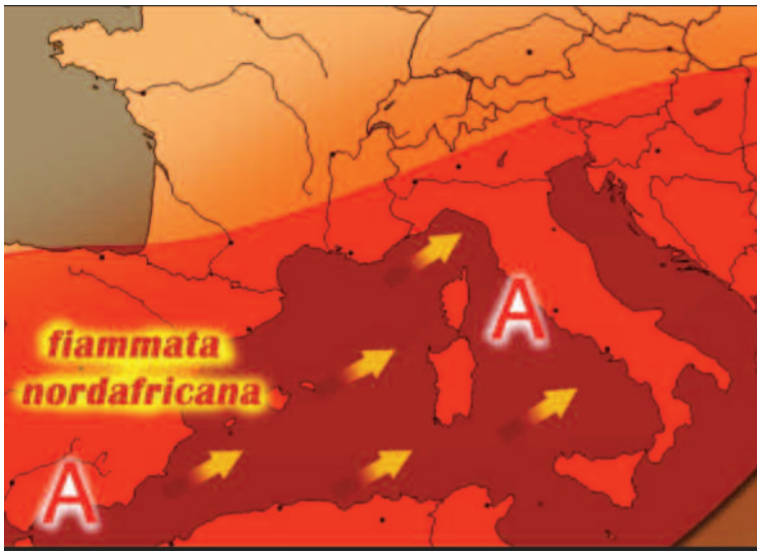


Il cielo sarà sereno o poco nuvoloso ovunque con venti deboli o assenti da Maestrale. Le temperature registreranno un'ulteriore impennata con punte fino a 35 gradi su Tavoliere e Tarantino. Mari calmi o poco mossi.



Prenderà il via una nuova ondata di caldo africano che determinerà caldo intenso e temperature oltre la norma. Avremo punte massime fino a 37/39 gradi sul foggiano, altrove valori tra 32 e 35 gradi. Mari calmi, venti da Scirocco.

La tendenza



Ci apprestiamo a vivere una nuova intensa ondata di caldo di origine africana che determinerà giorni roventi con punte fino a 40/41 gradi. Il picco è previsto nella giornata di mercoledì, poi, avremo un debole peggioramento del tempo col ritorno di temporali e piovaschi alla fine del mese. Temperature in calo dal prossimo weekend.

La curiosità

L'ondata di maltempo che ha interessato la nostra regione nei giorni scorsi ha provocato ingenti danni sul Gargano dove c'è stata una vera e propria alluvione. A San Marco in Lamis sono caduti circa 250 mm di pioggia con disagi, smottamenti e frane.



Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 23 luglio	05:37	20:14	20:15	04:18
Sabato 24 luglio	05:38	20:13	21:03	05:29
Domenica 25 luglio	05:39	20:12	21:40	06:43
Lunedì 26 luglio	05:39	20:11	22:11	07:56
Martedì 27 luglio	05:40	20:10	22:38	09:06
Mercoledì 28 luglio	05:41	20:09	23:02	10:12
Giovedì 29 luglio	05:42	20:08	23:24	11:15

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

Il lupo mannaro: intere generazioni di bimbi brindisini terrorizzati dalla sua leggenda



L'essere metà uomo e metà lupo protagonista di numerose storie popolari che hanno inquietato le notti di migliaia di bambini, vittime anche di stupidi riti ancestrali dei propri genitori

di **Giovanni Membola**

La figura mitologica che maggiormente ha stuzzicato l'immaginario collettivo e intimorito intere generazioni, divenendo protagonista incontrastato dei racconti e delle credenze popolari nelle notti di luna piena, è sicuramente il Lupo Mannaro, una creatura selvaggia a metà tra l'uomo e il lupo. Da millenni e in buona parte del mondo, si teme quell'essere umano capace di trasformarsi anche fisicamente in belva feroce che, perdendo i lumi dell'umana ragione, era capace di attaccare le persone e gli animali per cibarsi delle loro carni e del loro sangue, lasciando dietro di sé una lunga scia di morte.

La superstizione attingeva l'irrazionale immaginazione anche da elementi legati ad alcune patologie cliniche come l'ipertricosi, la crescita esponenziale di peli su tutto il corpo, e la licantropia, termine che unisce le parole lycos (lupo) e antropos (uomo), una malattia legata alla sfera psicologica assimilabile all'epilessia e all'isteria, con disturbi della personalità e psicosi maniaco-depressive. L'ammalato era sensibile alle fasi lunari, senza la possibilità di controllo sulle proprie metamorfosi: quando sentiva giungere i primi sintomi, avvertiva la necessità di allontanarsi da casa e fuggire nelle campagne o in luoghi solitari, dove subiva la lenta trasformazione in bestia feroce. Secondo la tradizione ultrasecolare, il corpo si riempiva di pelo, compreso il palmo delle mani, gli





occhi divenivano rosso fluorescenti e la voce un latrato aspro, il muso si allungava e contestualmente l'essere perdeva la postura eretta, in queste fasi i sensi diventavano più acuti e l'uomo-lupo acquisiva l'abilità del predatore. Uno spaventoso ululato anticipava sempre le incursioni e la ricerca delle vittime da divorare in pochi minuti.

Nell'antichità il lupo era venerato come una divinità apportatrice di morte, incarnava l'essenza del male, un animale legato in qualche modo alla magia, al mistero, all'indomabilità, una simbologia fortemente connessa all'oscurità ma anche alla ferocia e alla paura. Di tutto ciò si sono arricchite le innumerevoli leggende sui lupi mannari sia in Italia che in altri Paesi d'Europa, da queste realtà emerge un quadro alquanto complesso del fenomeno e una immagine spesso differente dell'orribile creatura, al quale veniva assegnato un nome diverso in relazione al luogo, mantenendo però sempre coerente la radice mitico-antropologica.

I riferimenti alla licantropia sono antichissimi, ne hanno scritto autori greci e latini, lo hanno citato nelle loro opere Ovidio, Petronio, Virgilio e Plinio il Vecchio, così come autori del Novecento come Luigi Pirandello e Carlo Levi, una letteratura vastissima spesso collegata a quella dei vampiri e dei fantasmi, romanzi e racconti di fantasia che hanno ispirato numerose pellicole cinematografiche di ogni tipo, dalle serie televisive ai film di successo proiettati sul grande schermo, ambientati sempre nelle inquietanti notti di luna piena.

LE IMMAGINI **Una foto notturna di corso Umberto negli anni Sessanta con la luna piena. Sotto il titolo una rappresentazione del lupo mannaro, terrore di generazioni di bambini**

La Puglia è una delle regioni italiane dove la tradizione dei lupi mannari è stata sempre molto attiva, a partire delle leggende che raccontano di Licaone, crudele re dell'Arcadia e padre di cinquanta figli, tra cui Paucezio (che ha poi dato il nome all'area barese), trasformato in lupo da Zeus per punirlo dell'oltraggioso consumo di carne umana, e proprio nella nostra regione assunse la doppia immagine di uomo e di bestia mostruosa e terrificante. In ogni provincia sopravvivono numerose leggende tramandate oralmente da generazioni in generazioni, avvenimenti pregni di terrore con incontri e visioni, storie raccontate le sere d'inverno davanti al caminetto acceso che hanno inquietato non poco le notti di generazioni di bambini.

A Brindisi il licantropo era conosciuto come "Lupu Sunaru", un termine che mette insieme i due modi di dire utilizzati nel resto del Salento, ("Sularu", che predilige la solitudine, e "Lunaru" riferito alla luna piena), un essere furente dalle sembianze animalesche, caratterizzato dall'inspiegabile fenomeno della folta peluria su tutto il corpo e dall'ululato lugubre e straziante in direzione del satellite terrestre. Le dicerie popolari erano molto diffuse, soprattutto tra coloro che vivevano ai margini del centro abitato e nelle campagne, dove l'individuo affetto da licantropia viveva appartato e agiva spaventando in particolar modo pastori e allevatori di ovini. I racconti parlano soprattutto di avvistamenti, quasi mai di incontri ravvicinati: i malcapitati al mattino erano costretti a contare i danni causati dalle incursioni notturne del mannaro, tra i resti lacerati



LE IMMAGINI **Sopra un'immagine notturna di piazza Cairoli, in basso il Bastione San Giacomo**

di animali, galline e pecore in particolare, di cui si era cibato il mostro. Le tracce lasciate nel terreno reso fangoso dal sangue però non lasciavano dubbi: erano impronte di piedi umani e non di zampe canine.
Anche nelle nostre zone chi nasceva maschio la notte tra il 24 e il 25 dicembre, secondo la credenza folclorica era destinato ad avere una doppia natura, la principale umana e l'altra animale, in quanto non si ammetteva la nascita di altre creature oltre a Gesù Cristo. In questo caso il genitore, ma anche "il compare di San Giovanni - racconta Raffaele Cucci in una sua ricerca pubblicata nel 1983 – dovrà ferire, nel sonno, leggermente le tempie il bambino con una punta di un coltello nuovo (mai usato), in modo che dalle tempie escano quelle gocce di sangue aggiuntevi dal diavolo all'atto della nascita la notte di Natale". Era questo, secondo la stupida e cruenta tradizione locale tramandata nei secoli, l'unico metodo infallibile per guarire il neonato dalla irreale malattia. Per esorcizzare il bimbo dall'ipotetica licantropia, in alcuni paesi salentini il genitore metteva in pratica altri rituali ancestrali altrettanto pericolosi, come quello di rasentare i piedini del bambino con un tizzone ardente, tracciando il segno della croce, o peggio ancora passare per tre volte il bimbo davanti alla bocca di un forno acceso, affinché il caldo e la luce del fuoco si irradiassero e allontanassero lo spirito maligno. Un'altra prassi, decisamente meno rischiosa, prevedeva che il padre del bambino, allo scoccare della mezzanotte, doveva salire sul terrazzo di casa e gridare "è nato uno stregone in casa mia", in questo modo le parole venivano portate lontano dal vento. Inoltre, per guarire un lupo mannaro durante la sua trasformazione, era necessario pungerlo a distanza con un chiodo legato ad un bastone, bastava far uscire tre gocce di sangue infetto e il mostro tornava umano.



Secondo un certo folclore i personaggi eccentrici, con tratti istrionici-scaramantici e peggio ancora se affetti da ipertricosi, erano di solito considerati probabili "lupi sunari", conveniva restare lontano da loro soprattutto le sere di plenilunio per evitare spiacevoli sorprese. I ragazzini talvolta si divertivano ad inseguire di nascosto il soggetto bizzarro, convinti di scoprire nascondigli o elementi utili per avvalorare il timore. Per un certo periodo si è creduto che uno degli ambienti alla base del "turigghioni" (il Bastione San Giacomo, con accesso sull'omonima strada) era un rifugio prediletto dai mannari locali, poiché uno dei sospettati qui si recava con una certa frequenza, in realtà – si scoprì - lo faceva per espletare i propri bisogni in tranquillità.
Una memoria, coerente tra diverse culture, racconta che cani e cavalli non hanno mai sopportato la vicinanza dei licantropi, in qualsiasi forma essi siano, reagiscono sempre con terrore alla loro presenza. Altre tradizioni orali del brindisino consideravano i lupi mannari come dei veri e propri protettori, costoro riconoscevano gli abitanti dei luoghi e li rispettavano. La fantasia popolare non ha mai avuto limiti, ovunque



PROGRAMMA
INCONTRO CON L'AUTORE

BRINDISI PERFORMING ARTS

1 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
CAST ARTISTICO GIRAVOLTA *Documentario & Teatrodanza*
con protagonisti i detenuti della Casa Circondariale di Brindisi
Intervista di ***GIUSEPPE DISTEFANO***

5 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
MR.WANY *con* Luna *Street art*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

8 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
CLAUDIO RONDA *con* Cenerentola una storia italiana... & Ballades *Danza*
Intervista di ***LULA ABICCA***

12 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
ARIADNE MIKOU, ELISA FRASSON, VALENTINA MOAR, VITO ALFARANO
con Brindisi Dance Film Festival *Videodanza*
Intervista di ***LULA ABICCA***

15 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
SALVATORE STRIANO *con* Il Giovane Criminale *Teatro*
Intervista di ***GIUSEPPE DISTEFANO***

19 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
PSYCODRUMMERS & ELISA BARUCCHIERI
con Psycodrummers & Lezioni di volo *Musica & Danza aerea*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

26 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
OSPITI GLI ARTISTI DEL BRINDISI PERFORMING ARTS INDOOR
Vito Alfarano, Psycodrummers, Salvatore Striano, Sara Bevilacqua, Claudio Ronda, Valentina Elia *Danza, teatro & musica*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

29 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
ELISA BARUCCHIERI, DOMENICO IANNONE, ROBERTA FERRARA, VITO ALFARANO
e i coreografi ospiti di **A.R.E.A. Mediterranea** *prima residenza coreografica in Puglia Intervista & Documentario*
Intervista di ***GIUSEPPE DISTEFANO***

2 agosto 2021 *h18:30* | *Streaming*
FRANCESCO BIASI *con* Perfect Illusion & **NICOLAS GRIMALDI CAPITELLO**
con Remember my (lost) family *Danza & Teatrodanza*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

AlphaZTL bpa

con il patrocinio di: Regione Puglia · Provincia di Brindisi · Comune di Brindisi · Teatro Pubblico Pugliese

con il contributo di: Regione Puglia e Consiglio Regionale della Puglia · Garante Regionale · Coordinamento nazionale Teatri di Cultura · Comune di Brindisi · Comune di Mesagne

enel

www.brindisiperformingarts.com

Brindisi, città demaniale per eccellenza, fu anche feudale



Per circa 150 anni la città venne affidata a «signori». L'ultimo fu Orsini del Balzo

di **Gianfranco Perri**

L'8 agosto del 1806, il re di Napoli Giuseppe Bonaparte emanò le cosiddette leggi eversive con le quali, tra l'altro, si abolì il feudalesimo, organizzando l'amministrazione del regno sulla falsa riga del modello francese: un sistema basato sulla divisione gerarchica del territorio in province distretti e comuni. Scomparve quindi l'antica e ben radicata differenziazione tra beni – territori e città – "demaniali" e "feudali": tutto un intero sistema di amministrazione formale del potere che, introdotto dai Franchi e adottato nel meridione italiano da ancor prima della fondazione stessa del regno, era sussistito per circa un millennio. Brindisi in tutto quel tempo, con limitate eccezioni durate in totale all'incirca 150 anni, era stata città demaniale, quindi alle dirette dipendenze della corona, grazie alla sua strategicità sempre apprezzata dai vari sovrani via via succedutisi.

Mentre le città demaniali, chiamate anche città regie, venivano governate da funzionari preposti nominati direttamente dal re, le città feudali erano legate alla nozione giuridica di feudo, o beneficio: una concessione avente per oggetto un bene che attribuiva una sorta di dominio qualificato da particolari obblighi personali di fedeltà e servizio che vincolavano il concessionario – feudatario o vassallo – al concedente, il re o signore. L'oggetto della concessione poteva inoltre riferirsi a, o comprendere – e lo fu sempre più spesso dal secolo XII in poi – poteri di natura politico-amministrativa, quali quelli propri delle signorie territoriali concesse dal re.

Nel secondo millennio, con l'arrivo dei Normanni nel sud Italia, l'istituto del feudalesimo si era andato formalizzando sui territori via via incorporati al loro dominio e così, alla morte nel 1085 di Roberto il Guiscardo, duca di Puglia e Calabria nonché principale artefice della penetrazione e conquista normanna del Meridione, al suo primogenito Boemondo fu intitolato il principato di Taranto, appositamente creato con giurisdizione, oltre che sulla città e territorio di Taranto, sulla contea di Conversano, su parte della Basilicata e su gran parte del Salento, Brindisi compresa. E così Brindisi, già infeudata dal momento stesso della conquista normanna nel 1071, rimase formalmente "città feudale" per poco più di 60 anni, fino al 1133. Conquistata Brindisi nel 1071, infatti, il Guiscardo aveva nominato "Signore" della città Goffredo, il conte di Conversano figlio di sua sorella

Brindisi "città feudale"

Periodo:		Sovrano:	Signore:
63 anni	dal 1071 al 1104	Roberto il Guiscardo - duca di Puglia	Goffredo conte di Conversano
	dal 1104 al 1133	Ruggero II di Sicilia - re dal 1130	Tancredi conte di Conversano
dal 1133 a circa 1250		Ruggero II, Guglielmo I, Guglielmo II, Tancredi, Enrico VI, Federico II	"città demaniale"
3 anni	circa 1250 al 1252	Federico II, Corrado	Bianca Lancia e Manfredi
dal 1252 al 1353		Corrado, Manfredi, Carlo I d'Angiò, Carlo II d'Angiò, Roberto d'Angiò, Giovanna I d'Angiò	"città demaniale"
24 anni	dal 1353 al 1376	Giovanna I d'Angiò	Roberto d'Angiò, Filippo II d'Angiò Giacomo Del Balzo
dal 1376 al 1399		Giovanna I d'Angiò, Carlo III d'Angiò Durazzo, Ladislao di Durazzo, Luigi II d'Angiò	"città demaniale"
16 anni	dal 1399 al 1406	Ladislao di Durazzo	Margherita di Durazzo
	dal 1406 al 1414		Giovanni Antonio Orsini Del Balzo
dal 1414 al 1420		Giovanna II d'Angiò	"città demaniale"
44 anni	dal 1420 al 1463	Giovanna II d'Angiò, Alfonso I d'Aragona, Ferdinando d'Aragona	Giovanni Antonio Orsini Del Balzo



LE IMMAGINI Papa Niccolò II nomina Roberto il Guiscardo Duca di Puglia e Calabria nel Concilio di Melfi del 1059

Emma, il quale divenne poi vassallo del principe Boemondo. Morto Goffredo nel 1104, gli succedette il figlio Tancredi con reggenza della madre Sichelgaita fino alla di lei morte, avvenuta nel 1110. Tancredi fu dapprima vassallo del principe Boemondo II – il quale nel 1128 cedette i suoi diritti sul principato al cugino paterno, Ruggero II poi divenuto il primo re di Sicilia – e successivamente di Ruggero II. In seguito, però, Tancredi fu tra i baroni che non vollero riconoscere l'autorità del re Ruggero II, fondatore nel dicembre 1130 del regno di Sicilia, reincidendo nella ribellione fin quando nel 1133 fu definitivamente scacciato dal re. Ruggero II catturò Tancredi asserragliatosi con gli altri baroni ribelli in Montepeloso, gli perdonò la vita e lo inviò prigioniero in Sicilia. Quindi, ripresa definitivamente Brindisi, la dichiarò "città demaniale".
Con gli Svevi, succeduti nel 1194 ai Normanni, si fu ammodernando l'amministrazione del territorio del regno e Federico II riformò i giustizierati rafforzando le loro competenze a scapito del potere baronale locale. Continuando dal punto di vista amministrativo ad appartenere al giustizierato di Terra d'Otranto, Brindisi conservò anche il suo carattere demaniale, come una delle 36 città demaniali della parte continentale del regno.
È però possibile, che poco prima di morire Federico II abbia "donato" Brindisi a Bianca Lancia, madre di Manfredi, la quale a sua volta trasferì quella donazione al figlio: «… con Bianca dei conti Lancia di Monferrato (c. 1210-48), donna amatissima dall'imperatore, pare possibile che negli ultimi anni di vita di Federico l'unione abbia avuto legittimazione. L'ipotesi è confermata dalla donazione a lei fatta da Federico, probabilmente per dote, "dell'onore di Monte S. Angelo e dei contadi di Gravina, Tricarico, Monte Caveoso e Brindisi, terre che, come prova lo Huillard-Bréholles, solevano costituir la dote delle regine di Sicilia"; tali beni furono da Bianca trasferiti a Manfredi con disposizione confermata da Federico stesso nel suo testamento… Il nuovo re di Sicilia, Corrado (1250-4), ai primi del 1252 in Siponto, fu accolto da Manfredi "che gli cedette quasi tutto pacificato il regno del quale lui era stato bailo"; presto però emersero differenze fra i due. Il sovrano impose al fratello, in prosieguo di tempo, la rinunzia ai beni che erano stati di Bianca Lancia e, conseguentemente, alla signoria su Brindisi…» ["Brindisi nell'età di Corrado e Manfredi 125-1266" di Giacomo Carito – 2013]
Pertanto, quella possibile "signoria" di Bianca Lancia – o di Manfredi – su Brindisi, durò solo qualche anno, e quando con la morte improvvisa di Corrado nel 1254 divenne re Manfredi, Brindisi continuò ad essere città demaniale, così come, del resto, anche il principato di Taranto continuò a restare sotto il diretto controllo della corona, come lo era stato con Federico II fin dalla morte – nel 1205 – di Gualtieri III di Brienne.
Con la conquista angioina del regno di Sicilia nel 1266, anche Carlo I d'Angiò conservò per sé il potente principato di Taranto, mentre il regime feudale si riconsolidò in tutto il regno – di Sicilia prima, e di Napoli dopo i Vespri – con molti cavalieri francesi giunti in Italia che furono investiti dei feudi confiscati ai baroni ribelli. L'immissione di famiglie d'Oltralpe nei ranghi della feudalità regnicola interessò anche l'area salentina dove nella gran parte dei casi si trattava soprattutto di piccole unità signorili, limitate al possesso feudale di un esiguo numero di comunità rurali o feudi rustici, ad eccezione della contea di Lecce e della contea di Soleto, investite rispettivamente ai potenti Brienne e Del Balzo, i cui vasti domini includevano varie tipologie insediative, sia terre, casali, castelli e piccoli villaggi, sia centri cittadini come Lecce, Ostuni e Oria.
Carlo II d'Angiò ripristinò formalmente il potere feudale del principato di Taranto, concedendolo nel 1294 al figlio Filippo I, alla cui morte divenne principe suo figlio Roberto. Brindisi però continuò ad essere città demaniale, tenuta specialmente in conto per il suo strategico porto, che fu opportunamente potenziato dai re angioini, specialmente da Carlo I e Carlo II, nonché dai successori Roberto e Giovanna I d'Angiò, salita sul trono di Napoli dopo la morte del nonno Roberto d'Angiò, nel 1343.
E con la regina Giovanna I la situazione di Brindisi si fece critica allorché la città fu sconvolta da gravissimi fatti generati dalla lotta civile tra le due più potenti famiglie della città, i Ripa e i Cavalerio che nel 1346, in seguito a una forte carestia sopraggiunta subito dopo l'insediamento sul trono della nuova regina, era scoppiata con estrema violenza ed era sfociata in una serie di delitti d'ogni genere: saccheggi, incendi, distruzioni ed assassinii. L'impotente governatore regio, il napoletano Goffredo Gattola, fu espulso da Filippo Ripa entrato in città con mille scalmanati armati e la situazione solo poté essere controllata grazie all'intervento del principe di Taranto Roberto che, in totale assenza di una autoritaria azione del troppo lontano governo centrale del regno, decise di porre ordine tra tanta violenza e tanta anarchia, inviando a Brindisi i suoi uomini armati, ristabilendo l'ordine e riuscendo, in qualche modo, a controllare la situazione, emarginando il sanguinario Filippo Ripa. Qualche anno dopo però, tornata in preda ad una diffusa ed incontrollata anarchia amministrativa e ricaduta nelle vessazioni dei Ripa, la città attirò l'attenzione di un altro bieco personaggio molto ben conosciuto ai brindisini, il conte di Lecce Gualtieri VI di Brienne duca di Atene, reduce da una rocambolesca disavventura fiorentina – era stato clamorosamente scacciato da quella città – ed ansioso pertanto di, in qualche modo, "rifarsi" nella sua terra salentina, ritornandovi nel 1352.
«…Nel 1352 il duca di Atene Gualtieri VI di Brienne tornò in Italia, probabilmente con la seconda moglie, Giovanna di Brienne d'Eu. Nei torbidi in cui viveva in quegli anni il Regno di Napoli, egli correva il rischio di perdere i suoi feudi salentini perché su questi aveva posti gli occhi il potente Filippo de la Rath, conte di Caserta, figlio di quel Diego de la Rath, uomo d'arme catalano, che aveva raggiunto le più alte cariche sotto il re Roberto d'Angiò; il quale Filippo de la Rath era sobillato, pare, contro il Brienne da Luigi – per un anno principe di Taranto – cognato del duca, nonché dal già onnipotente siniscalco, il fiorentino Niccolò Acciaiuoli. Il Brienne, che era giunto dalla Francia con una scorta di cavalieri, difese vigorosamente i suoi feudi in Terra d'Otranto e nel maggio 1352 strinse i suoi nemici in Taranto; ma, non aveva i mezzi per conquistare una fortezza munitissima, quale era Taranto. Si volse allora contro Brindisi, dove imperversava un vero masnadiere, Filippo Ripa, che aveva espulso dalla città la fazione rivale dei Cavalerio, perseguendoli con enormi atrocità. Ma il Filippo Ripa, chiuso in Brindisi senza via di salvezza, ebbe l'idea di convocare gli abitanti e di convincerli ad arrendersi non al duca d'Atene, ma al cognato, il principe Roberto di Taranto, fratello di Luigi. Fra i due fratelli non correva buon sangue; il Brienne si appoggiava piuttosto a Roberto che a Luigi, che – nel 1347 – era divenuto re-consorte della regina Giovanna I. Tuttavia, ottenne che nell'estate del 1353 i due fratelli facessero guerra a Filippo de la Rath; ma fu un fallimento, ché anzi il conte di Caserta si riprese e scorrazzò a suo agio per

la Terra di Lavoro, fino alle porte di Napoli. Disperato della situazione del Regno, nel 1355 il Brienne lasciò la Puglia…» ["Gualtieri di Brienne" di Ernesto Sestan in Dizionario Biografico degli Italiani Treccani – 1972]
Così Brindisi, caduta un'altra volta nel caos, fu di nuovo salvata dall'intervento del principe di Taranto Roberto. E i brindisini, in riconoscimento e in cerca di protezione, manifestarono il desiderio che la città fosse incorporata formalmente al principato; incorporazione che in effetti si formalizzò nel 1353. Brindisi, dunque, dopo 220 anni di appartenenza al demanio, tornò ad essere "città feudale", e lo sarebbe rimasta – salvo due interruzioni – in totale per 110 anni, fino alla definitiva estinzione del principato di Taranto nel 1463.
In questo modo, a metà del Trecento Brindisi entrò a far parte del più vasto complesso feudale di Terra d'Otranto, così esteso da giungere a travalicare i confini delle attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto, dilatandosi fino a comprendere le baronie di Flumeri e di Trevico in Irpinia e alcune signorie campane in Terra di Lavoro; dando così luogo al sorgere, accanto al composito aggregato feudale formato dalle tipologie minori e dall'unione di più complessi signorili, di una rosa di famiglie baronali sufeudatarie dello stesso principato.
Nel primo Quattrocento, estinte alcune famiglie baronali di provenienza francese, i lignaggi si distinsero prevalentemente in due gruppi: quello, meno numeroso, costituito dalle grandi e più potenti casate del regno, titolari spesso di possedimenti feudali sparsi in diverse province; e quello, più consistente, rappresentato dalle famiglie della feudalità autoctona all'interno della quale coesistevano due anime non sempre facilmente distinguibili, e cioè la più antica nobiltà guerriera e l'emergente nobiltà urbana. Appartenevano al primo gruppo, gli Orsini Del Balzo, i Sanseverino, i d'Enghien e gli Acquaviva, le cui vicende si intrecciarono a quelle generali del regno, condizionandone spesso le sorti, ma anche i Della Ratta, i Protonobilissimo, i Saracino Della Torella e altri ancora. Inoltre, nel quadro di una già così frazionata geografia del possesso feudale, nel Salento si sommarono anche alcune signorie ecclesiastiche le cui origini rimontavano ai secoli XI e XII. Ad esempio, tra i feudi della chiesa di Brindisi rientravano i casali di San Pancrazio, San Donaci e Pazzano; mentre la chiesa di Lecce possedeva i casali di San Pietro Vernotico e di San Pietro in Lama; e i gerosolimitani di San Giovanni possedevano la terra di Maruggio a sud di Taranto, incamerata con la soppressione dell'Ordine Templare. Diversi, inoltre, erano i feudi amministrati da importanti complessi monastici, come quello di Santa Croce di Lecce, che nel 1454 acquistò dal principe di Taranto i casali di Carmiano e di Magliano; o quello, con annesso ospedale, di Santa Caterina di Galatina.
Alla morte del principe Roberto, nel 1364, gli successe il fratello Filippo II e alla morte di questi, nel 1374, il principato fu ereditato da Giacomo Del Balzo, nipote per via materna di Filippo I, ma la regina Giovanna I glielo sottrasse assegnandolo – territorialmente molto ridimensionato – al suo quarto e ultimo marito, Ottone IV di Brunswick che, nominalmente, lo conservò fino alla morte nel 1398, anche se nel



LE IMMAGINI **Boemondo d'Altavilla - primo principe di Taranto, sotto Margherita d'Angiò-Durazzo - Basilica di Salerno**

mentre – nel 1382 – la regina fu assassinata e il regno di Napoli passò a Carlo III d'Angiò Durazzo. Brindisi in quegli anni, dal 1376 al 1398, rimase comunque sotto il demanio regale: prima di Giovanna I, poi di Carlo III e, dopo l'assassinio di questi nel 1386, di quello della sua vedova Margherita di Durazzo, madre e reggente dell'erede al trono di Napoli Ladislao di Durazzo, il figlio di Carlo III.
Nel convulso contesto storico che caratterizzò quegli anni marcati dalle continue lotte per il controllo del trono di Napoli tra i vari pretendenti angioini nonché poi anche aragonesi, Brindisi soffrì più volte le conseguenze delle prolungate dispute. Nel 1383 Luigi I d'Angiò nella sua campagna contro il re Carlo III di Durazzo, si presentò con il suo esercito alle porte della città, assediandola e quindi saccheggiandola. E dopo che nel 1390 Luigi II d'Angiò riuscì nel tentativo fallito da Luigi I di strappare Napoli ai Durazzeschi, nel 1394, ricalcando le orme del padre, attaccò e saccheggiò nuovamente Brindisi, rea di essere rimasta fedele ai Durazzeschi.
Alla morte di Ottone di Brunsvick nel 1398, Luigi II d'Angiò, per quel momento ancora sul trono di Napoli, investì del principato di Taranto Raimondo Orsini Del Balzo conte di Soleto, detto Raimondello, il quale si era schierato dalla sua parte contro i Durazzeschi, ma che non esitò a cambiare di bando quando nel 1399 l'angioino fu detronizzato da Ladislao di Durazzo. In questo modo Raimondello poté conservare il principato, anche se con una consistenza territoriale nuovamente e sensibilmente diminuita: Matera, Castellaneta, Laterza, Massafra e Gioia del Colle furono infeudate come contea di Matera a Stefano Sanseverino, mentre Polignano a Mare fu concessa a Lorenzo Acciaioli ed in seguito fu inglobata nel demanio. Al contempo Raimondo fu escluso anche dalla signoria su Brindisi, Barletta e Monopoli, che il re Ladislao infeudò formalmente a sua madre Margherita di Durazzo, alla quale concesse pure Gravina, Bitonto e Venosa. Margherita di Durazzo infine, dopo sette anni, nell'ottobre del 1406, cedette la signoria su



Brindisi al principato di Taranto a cambio di Palazzo San Gervasio con il relativo castello e la terra di Stigliano.
Tutto il potentato di Raimondo – un feudo che oltre alla contea di Soleto e vari territori delle provincie di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, nel 1384 aveva incorporato la contea di Lecce per maritali nomine della moglie Maria d'Enghien e poi nel 1399 anche il principato di Taranto, includendo così numerose importanti città, tra cui Taranto, Barletta, Molfetta, Altamura, Oria, Nardò, Gallipoli, Ugento, Otranto, Lecce e nel 1406 Brindisi – alla sua morte improvvisa nel 1407, fu ereditato dal giovane primogenito Giovanni Antonio Orsini Del Balzo e quindi "in teoria" passò sotto la reggenza dalla madre Maria d'Enghien che, una volta vedova, aveva pensato bene di sposarsi con il pure vedovo, ed ex nemico, re Ladislao di Durazzo, il quale di fatto controllò il principato.
Morto nel 1414 Ladislao senza prole, salì sul trono di Napoli la sorella Giovanna II di Durazzo, la quale imprigionò per un breve periodo gli Orsini Del Balzo, cioè Maria d'Enghien divenuta vedova di Ladislao e i suoi ancor giovani figli, salvo poi restituire loro la contea di Lecce, altri possedimenti e infine, nel 1420, anche il principato di Taranto – Brindisi inclusa – quando Giovanni Antonio divenne maggiorenne.
In quello stesso anno, 1420, Brindisi fu assaltata dall'esercito di Luigi III d'Angiò – non c'è due senza tre – e la regina Giovanna II concesse alla città vari ed ampi privilegi in riconoscimento della fedeltà in quell'occasione manifestata verso di lei. Giovanna II si sposò più volte e più volte cambiò di favoriti e di amanti, alternandoli tra i vari aspiranti feudatari e i possibili pretendenti al trono, durazzeschi, angioini e, novità, anche aragonesi.
Tra di loro, Renato d'Angiò – in rimpiazzo del deceduto fratello Luigi III – e Alfonso V d'Aragona, i quali alla morte nel 1435 della regina si cimentarono durante sette anni in una estenuante lotta per la successione all'ambito trono, finché nel 1442 Alfonso d'Aragona, già re di Sicilia, riuscì a prevalere dando inizio alla dominazione aragonese nel nuovamente riunito regno delle Due Sicilie.
Il potente principe Giovanni Antonio Orsini Del Balzo cercò di mantenersi fuori da quella contesa, ma poi il suo vecchio nemico Giacomo Caldora duca di Bari si alleò con Luigi III d'Angiò, a quel tempo pretendente favorito a ereditare il trono di Napoli, ed assieme riuscirono a impossessarsi di parte del principato, Oria e Brindisi incluse, mentre Orsini Del Balzo poté mantenere Taranto, Lecce, Rocca, Gallipoli, Ugento, Minervino, Castro, Venosa e Bari. Quindi, spinto da quegli eventi a parzializzarsi a favore del contendente aragonese, il principe spodestato riuscì a non far capitolare il castello di Oria e quello di Brindisi, in cui si asserragliò e dove il 12 novembre del 1434 lo raggiunse la notizia dell'improvvisa malattia e morte di Luigi III d'Angiò. Decise quindi di passare all'offensiva riprendendosi la città di Brindisi e appoggiando apertamente l'aragonese che nel 1442 s'insediò sul trono di Napoli. E così l'Orsini Del Balzo poté conservare il possesso del suo principato.
Nel 1449 il principe Giovanni Antonio, signore di Brindisi, forse preoccupato dalla potenza in



LE IMMAGINI **In alto Ferdinando d'Aragona - Ferrante re di Napoli, sotto Ruggero II riceve la corona di Sicilia da Cristo nel dicembre 1130 - Mosaico nella chiesa della Martorana di Palermo**

franca ascesa dei Veneziani e dall'idea che quelli potessero dal mare impadronirsi con facilità di Brindisi, o forse timoroso di una possibile invasione via mare del re Alfonso d'Aragona con il quale aveva deteriorato i rapporti e che da Brindisi avrebbe potuto prendere il suo principato, maturò e attuò uno stratagemma strano quanto malaugurato, che alla fine doveva rivelarsi funesto in estremo per Brindisi:
«... Là dove l'imboccatura del canale era attraversata da una catena assicurata lateralmente alle torrette site sulle due sponde, fa affondare un bastimento carico di pietre, ed ottura siffattamente il canale da permetterne il passaggio solo alle piccole barche. Non l'avesse mai fatto! Di qui l'interramento del porto, causa grave della malaria e della mortalità negli abitanti. Meglio forse, e senza forse, sarebbe stato se alcuno dei temuti occupatori si fosse impadronito di Brindisi, prima che il principe avesse potuto mandare ad effetto il malaugurato disegno. Fu facile e poco costoso sommergere un bastimento carico di pietre e i posteri solo conobbero la fatica e il denaro che abbisognò per estrarlo e render libero nuovamente il canale. Più dannosa ai cittadini fu questa precauzione del principe, che temeva di perdere un brano del suo stato, che non tutte le antecedenti e seguenti devastazioni. L'opera inconsulta del principe fu naturalmente malveduta dalla città, la quale prevedeva le tristi conseguenze. Ma il fatto era compiuto...» ["Storia di Brindisi scritta da un marino" di Ferrando Ascoli - 1886]
Qualche anno dopo, nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1463, nel castello di Altamura, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo morì strangolato – si sospetta – per ordine del re Ferdinando d'Aragona, che nel 1458 era succeduto al padre Alfonso. Con la sua morte, senza che a lui sopravvivesse prole legittima, si estinse la famiglia Orsini Del Balzo e con essa il principato di Taranto la cui eredità fu raccolta dal Ferdinando d'Aragona – il re Ferrante – che incorporò al regno di Napoli tutti i possedimenti che lo costituivano, inclusa Brindisi che durante tutti i seguenti 343 anni in cui – fino al 1806 – il regime feudale rimase ancora vigente nel regno napoletano, mai più sarebbe tornata ad essere "città feudale". Lo era stata, in tutto e a più riprese, per circa 150 anni.



Settimo by Carmelo Marasciulo

INSTAGRAM.COM/MARASTEL073/





Generazione 56K, il rumore di un modem che ha segnato un'era

di **Elena Giuliano**

Diciamocelo, ultimamente con fil e serie tv siamo diventati tutti un po' più freddi. Le classiche storie d'amore struggenti alla Titanic non ci prendono più come una volta, ci sembrano sempre una ripetizione di qualcosa già visto. Con Generazione 56K disponibile su Netflix però forse molte persone cambieranno idea.

Prodotta e interpretata dai The Jackal, uno dei fenomeni di YouTube, questa è una serie tv brevissima, fatta di 8 episodi da 30 minuti l'uno. Una piacevole e leggera commedia che fila liscia come l'olio, senza pretese ma neanche strafalcioni. I The Jackal non sono nuovi ad esperimenti esterni a YouTube. Li avevamo visti nel 2017 al cinema nel film "Addio fottuti musi verdi" che aveva lasciato un po' di dubbi proprio perché è ormai chiaro che passare dal format del video sul Tubo a un prodotto più lungo per la sala non è un processo poi così semplice.



Ebbene, il gruppo napoletano sembra essersi riscattato con Generazione 56K perché riesce a raccontare una storia dolce e anche un po' nostalgica che non fa grinze e si avvicina molto di più a quelli che sono i loro punti di forza.

La nostalgia innanzitutto la vediamo già dal titolo stesso. La generazione 56K è sostanzialmente quella che oggi ha 30 anni, un'età in cui non si sa bene dove finisca il proprio essere giovani e cominci la vita da adulto. I The Jackal ne avevano già parlato della crisi dei 30enni di oggi, bloccati in una strana dimensione tra un tempo in cui non esisteva Internet e il mondo iper-digitalizzato. L'elemento nostalgico che caratterizza la storia d'amor fra Daniel e Matilde, due ragazzi della provincia di Napoli è proprio questo viaggiare tra passato e presente, tra lo stridente suono del modem 56K e il cinguettio della notifica delle app di incontri.

La storia viaggia su due linee temporanee diverse, due ragazzi che si incontrano in due periodi di vita completamente diversi, prima a scuola e poi alla soglia dei 30 anni. La differenza delle priorità tra i due periodi storici sarà forse quello che li porterà finalmente insieme.

Generazione 56K è davvero un film per tutti e piace perché non racconta l'inesistente. La recitazione e la sceneggiatura sono realistici, rispecchiano quello che siamo diventati ma anche quello che ci portiamo dentro della nostra infanzia. Ci piace perché non è forzato, i personaggi sono come noi chiamati a scegliere e il loro stare insieme non è predestinato come nelle favole.

Insomma, questa volta i The Jackal hanno fatto centro, lo conferma la grande speranza che si ha a fine stagione che ne possa subito uscire un'altra. Buon segno.



BASKET GIOVANILE, SUCCESSI ANTICOVID

Nonostante la stagione tribolata, buoni risultati. E ora serve una grande ripartenza





Francesco Iaia e Davide Olive, sotto Pino Olive

Conclusa una delle stagioni più tribolate del basket regionale - vissuta tra la voglia di riprendere in mano quella amata palla a spicchi e lo spettro di un possibile contagio - un consuntivo finale è più che d'obbligo per la nostra provincia. Presto detto del settore femminile, che non ha presentato nessun campionato ai nastri di partenza: pericoloso segnale di una deriva già evidenziatasi negli anni precedenti ed avvalorata maggiormente proprio nei giorni scorsi dalla inattesa eclisse dell'Ad Maiora Taranto, formazione di Serie B che invece aveva coniugato ambizioni con buone prestazioni sul campo. Anche nel settore maschile sono state tante le associazioni sportive di base che hanno dovuto (o preferito) tirarsi fuori davanti alle incertezze dettate dalla pandemia. Nei 9 campionati giovanili disputati (a ranghi ridotti) buone le prestazioni della rappresentanza provinciale: il ruolo del leone l'ha fatta la Fortitudo Francavilla con 3 titoli portati a casa e 2 altre partecipazioni alle Final Four. "Sono soddisfatto della nostra stagione sportiva – conferma Davide Olive, Responsabile del settore giovanile della società francavillese – in un anno difficile abbiamo avuto il coraggio di fare tanta attività e di portare avanti la foresteria. I risultati raggiunti sono il segno di buona programmazione e di buon lavoro svolto da tutto lo staff; se pensiamo che Fortitudo è nata solo 4 anni fa e con in mezzo la pandemia possiamo ritenerci soddisfatti ed iniziare a programmare la prossima stagione con in cantiere diversi importanti progetti".



Ma anche Basket Fasano (un titolo regionale), Aurora Brindisi (un 2° ed un 3° posto nelle finali), Mens Sana Mesagne e Basket Francavilla (con un 2° posto a testa) hanno tenuto alti i colori della provincia.

Questi i risultati complessivi:

- Under 20: 3° posto con Aurora Brindisi
- Under 18/ecc: 1° posto con Fortitudo Francavilla
- Under 18 silver: 2° posto con Basket Francavilla
- Under 16/ecc: 2° posto con Mens Sana Mesagne e 3° posto con Fortitudo Francavilla
- Under 16 silver: 1° posto con Basket Fasano
- Under 15/ecc: 1° posto con Fortitudo Francavilla e 2° posto con Aurora Brindisi
- Under 15 silver: non presenti alle finali
- Under 14: 3° posto con Fortitudo Francavilla
- Under 13: 1° posto con Fortitudo Francavilla

Questo anno di restrizioni non ha risparmiato, ovviamente, nemmeno il settore arbitrale "impedendo – come spiega Francesco Iaia, Delegato del Comitato Italiano Arbitri per la provincia di Brindisi – la completa istruzione ed il mantenimento degli arbitri e degli UdC di questo gruppo. La "didattica a distanza" ha riunito i tesserati con cadenza mensile, provvedendo all'aggiornamento grazie a filmati di partite e lezioni da parte degli Istruttori, anche se ai nostri, come per gli atleti, è mancato il contatto fisico con la palestra". 33 arbitri divisi nelle varie categorie nazionali e regionali e 26 ufficiali di campo non sono numeri di poco conto per la componente brindisina; "ma noi la riteniamo invece una leggera carenza – precisa Iaia – che ogni anno colmiamo con l'organizzazione di corsi specifici, come quello che partirà a fine agosto e per il quale chiediamo la collaborazione delle società sportive in termini di segnalazione di eventuali nominativi di ragazzi interessati all'arbitraggio, rammentando che possono svolgere entrambi i ruoli arbitro/giocatore".

Al Referente Provinciale F.I.P. e Vice Presidente Regionale Pino Olive il compito di delineare il consuntivo dell'istituzione sportiva: "Prima di un consuntivo stagionale permettetemi di ringraziare – indipendentemente dai risultati ottenuti – quanti, in un momento estremamente delicato e difficile per il nostro paese,hanno voluto con coraggio, tenacia, spirito di sacrificio ed un pizzico di incoscienza rimanere al fianco dei nostri ragazzi, ai quali per molto tempo era stata negata la possibilità di socializzare con amici e compagni e di poter sfogare le proprie problematiche in maniera controllata e costruttiva. Il prolungarsi di una scarsa e, in alcuni casi, completa assenza di attività motoria dei mesi scorsi, oltre alla chiusura di tutte le scuole e l'impossibilità di uscire da casa, aveva fatto nascere in ognuno di noi il concreto timore che nei nostri giovani potessero insorgere stili di vita inadeguati. La forza di volontà di alcuni allenatori, l'immenso spirito di sacrificio di alcune Società, la lungimiranza di alcune Istituzioni e l'infinito amore di molti genitori hanno permesso loro di ritornare a "vivere", dimostrando, a chi ancora non lo sapesse, che la fiamma dello sport può ridursi ma mai spegnersi. Ciò ha permesso ai giovani di ridurre lo stress, gestire meglio l'ansia e, a volte, contenere quella depressione che stava ormai raggiungendo livelli elevati, aiutandoli a migliorare così il proprio benessere ed incentivare la propria autostima. Tutti i protagonisti in campo – conclude Olive - hanno reso i risultati di questa stagione eccezionali, non solo sul piano puramente sportivo, come è facile desumere dal riepilogo dei campionati disputati. Come già detto le difficoltà affrontate sono state molte e spesso al limite della superabilità: hanno dovuto non solo sacrificarsi iniziando prima ad allenarsi nei luoghi più impensati (campi all'aperto, piazze, ecc.) e solo dopo sui parquet di qualche struttura aperta, ma anche e soprattutto lottare contro i rischi della pandemia – sempre più subdola e pericolosa – e contro i numerosi DPCM con tutte le loro limitazioni, variabilità e costi (altissimi), dimostrando così che la "variante Sportvid 2" è stata molto più resistente e contagiosa di tutte le varianti del Covid 2. A loro, ma anche alle altre società brindisine e pugliesi che hanno voluto lottare, soffrire e vincere in un momento difficile come questo, vada il mio augurio di una rapida e completa ripresa di tutta l'attività".

E' questo l'aspettativa che tutti gli operatori sportivi, i giovani praticanti e finanche i loro genitori si augurano per la nuova stagione: ritornare a praticare sport e benessere in piena sicurezza, rispolverando quell'entusiasmo – appena sopito dalla crisi sanitaria – che deve animare ogni partecipazione sportiva a qualsiasi livello.

La finestra sul canile



CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Giorni e orari
di apertura al pubblico:
Dal lunedì al sabato,
dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615

Serafino ha due mesi, Juanita già tre anni

Questa settimana, rilanciamo ancora una volta l'appello che i volontari e le volontarie delle associazioni animaliste che operano all'interno del canile di Brindisi rivolgono a tutti coloro che hanno intenzione di aprire la loro casa ed il loro cuore ad un animale di affezione, di fare un salto al canile per vedere i cani ed i gatti in attesa di adozione non costa nulla, come non costa nulla prendere in casa uno di loro e, in ogni caso, molto utile può risultare una bella chiacchierata con chi con questi animali ci vive a contatto ogni giorno e può dispensare utili e preziosi consigli che possono servire a capire se si vuole realmente adottare un animaletto e quale è quello più giusto per la famiglia dove andrà a vivere.
Presso il Canile Comunale vi sono attualmente, come sempre, cani di ogni età e dimensione e fra questi vogliamo cominciare la consueta carrellata settimanale con animali non più cuccioli ma decisamente giovani come Giulia, una anno, taglia contenuta, salvata da un incendio, o il bellissimo setter Leo, due anni circa, abbandonato qualche settimana fa nei pressi di un centro commerciale, c'è Juanita ed Alice, entrambe di due anni, giunte in canile insieme alle loro cucciolata, Pippo e Sonny, di un anno.
Passando ai gatti che si trovano presso l'infermeria felina del canile, suggeriamo il giovane Odi, di nemmeno un anno ed il piccolo Serafino di due mesi appena, ma tanti altri ce ne sono, amorevolmente accuditi da Claudia e Franca
Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del quattro zampe più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile.



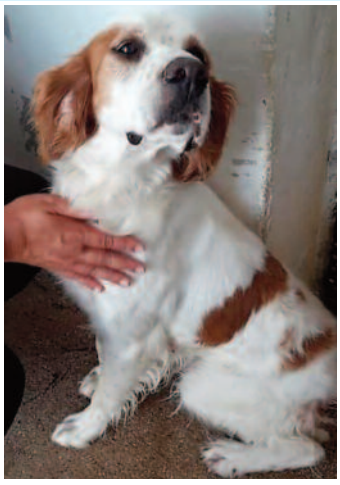
Alice, 2 anni, taglia contenuta



Giulia, 1 anno, taglia cont.



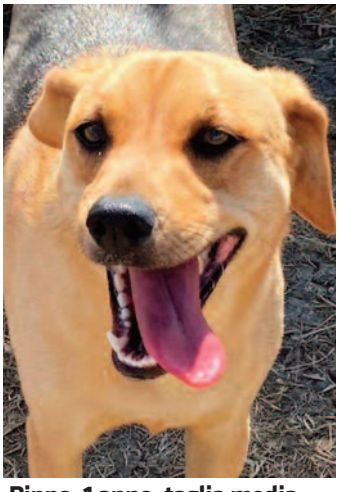
Juanita, 2 anni, taglia media



Leo, 2 anni, taglia media



Odi, nove mesi



Pippo, 1 anno, taglia media



Serafino, due mesi



Sonny, 1 anno, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

Il pericolo eterno dell'alcol



Negli ultimi tempi il fenomeno dell'alcolismo si sta diffondendo sempre più a macchia d'olio soprattutto tra i giovanissimi, ma numerosi sono anche gli sportivi che ne fanno largo abuso. L'alcolismo è una situazione caratterizzata da fattori specifici. Eccoli in sintesi:

- Dipendenza e assuefazione. L'alcol è, a tutti gli effetti, una droga "legale" che crea, appunto, dipendenza e assuefazione nel soggetto portandolo a bere sempre di più per soddisfare o arrivare a certi obiettivi come, ad esempio, l'ubriachezza. Il più delle volte, non si ha la percezione di aver superato la soglia da bevitore occasionale a bevitore assiduo.
- Astinenza. Se il soggetto interrompe bruscamente l'assunzione di alcolici, comincia a manifestare una serie di sintomi tra cui insonnia, irrequietezza, nausea e vomito, fino ad arrivare al cosiddetto "delirium tremens" caratterizzato da forti tremori muscolari e violente allucinazioni.
- Vani tentativi di smettere di bere. Un'altra delle caratteristiche di questi soggetti bevitori è che, nel corso della propria vita, provano più volte a smettere di bere, senza mai riuscirvi. In questi casi, essendo la possibilità di recidiva molto alta e la tentazione costantemente presente dietro l'angolo, l'ideale sarebbe affidarsi in maniera definitiva alla competenza di strutture specializzate per combattere la dipendenza dall'alcol.
- Tempo perso per procurarsi alcolici. Molto spesso questi soggetti trascorrono la maggior parte delle proprie giornate a reperire e assumere alcol e soprattutto a riprendersi da un precedente abuso alcolico.
- Effetti sulle relazioni. Il paziente alcolista tende ad avere più problemi in ambito lavorativo, in ambito familiare e in ambito sociale. Creando una sorta di circolo vizioso. Si è registrata tra gli alcolisti la più alta incidenza di separazioni, reati, incidenti automobilistici e assenteismo dal lavoro. Nonostante venga messo a conoscenza dei rischi dell'alcol dal punto di vista fisico e psichico, il soggetto non riesce in ogni caso a smettere con la sola forza di volontà.

Perdita di controllo. L'alcolista tende a posi dei limiti di assunzione che, puntualmente, vengono oltrepassati in modo inconsapevole. Anche se dovesse mai rendersi conto di stare eccedendo, la perdita di controllo del suo io gli impedirebbe di fare la cosa giusta. Un soggetto che mantiene per almeno 12 ore tre di questi punti, viene definito alcolista a tutti gli effetti. Sicuramente, i due temi più importanti sono quelli legati alla dipendenza e all'assuefazione e quello dell'astinenza, poiché definiscono in maniera clinica questo tipo di problema.

Per una persona dipendente, quali sono le problematiche di guarigione e del chiedere aiuto?

Non è facile la strada verso la guarigione totale anche perché si ha a che fare sia con una dipendenza fisica, sia con una dipendenza psicologica. La dipendenza fisica viene superata più o meno in 7-10 giorni tramite l'ausilio di sedativi e ansiolitici ed è una fase piuttosto delicata poiché, talvolta subentrano i tipici sintomi dell'astinenza che, a volte, possono essere anche mortali. E' importantissimo che il soggetto alcolista venga seguito all'interno di cliniche specializzate e che abbia l'appoggio, il sostegno psicologico e l'affetto della famiglia nonché quello di centri d'ascolto del territorio o terapie di gruppo con l'Anonima Alcolisti . Il paziente alcolista è un soggetto sempre a rischio di recidiva e va, quindi, aiutato tenendolo il più possibile lontano dalle tentazioni e facendo sentire intorno a sé il maggiore affetto possibile.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Il bambino e la paura del dentista



L'ansia, per definizione, è una emozione negativa caratterizzata dal timore per pericoli imminenti nei confronti dei quali si avverte la propria impotenza. Il paziente ansioso per le cure odontoiatriche è un soggetto che per paura tende ad ostacolare il trattamento stesso, esprimendo talvolta un totale rifiuto e l'assoluta inavvicinabilità da parte dell'operatore (il dentista). Molto spesso, a soffrire di ansia per le cure odontoiatriche, sono i bambini, ed è per questo motivo che l'odontoiatra deve cercare di rendere l'ambiente odontoiatrico confortevole in modo da attenuare fobie esistenti. Però non tutti i bambini ansiosi presentano problemi di gestione comportamentale, mentre esistono bambini con carattere e temperamento influenzabili da fattori esterni. Il bambino ansioso e pauroso nel momento in cui varca la soglia dello studio odontoiatrico, attiva specifici sensori.

L'ambiente deve quindi presentarsi, al suo cospetto, congeniale e confortevole, metterlo a suo agio e fornirgli stimoli appropriati affinchè il suo atteggiamento possa modificarsi opportunamente. Ambienti con colori, luci, suoni e materiali inadatti possono addirittura provocare, al piccolo paziente, disagi o disturbi che influenzano sensibilmente il suo umore ed i suoi atteggiamenti, determinando variazioni psicologiche e fisiologiche con effetti sulla pressione sanguigna, sulla tensione muscolare, sulla frequenza respiratoria e cardiaca. Da un recente sondaggio, effettuato con bambini che hanno avuto esperienze odontoiatriche, emerge che la maggior parte di loro gradirebbe sale di attesa colorate con pareti decorate da personaggi dei fumetti, assistere alla proiezione su schermo di cartoni animati, ascoltare musica rilassante, essere accompagnati nello studio dentistico dai genitori (che dovrebbero poi rimanere per tutta la durata della cura), vedere il suo dentista e le sue assistenti vestiti con camici colorati, guardare la televisione durante le cure.

Questo semplice sondaggio sembra confermare che l'ambiente odontoiatrico deve essere adeguato perché possa essere indotto al bambino un maggior livello di benessere. E' diffusa infatti l'esistenza del suo stato ansioso nell'affrontare le cure odontoiatriche, indipendentemente dall'esistenza di condizioni fobiche. Pertanto è indispensabile l'adozione da parte dell'odontoiatra di un approccio idoneo, atto a far superare le barriere ansiogene di cui il paziente pedodontico è portatore. L'ambiente dello studio odontoiatrico si presenta con tali complesse caratteristiche che forse non vengono percepite come incombenti, ma che inconsciamente innescano effetti scatenanti sulla psiche e quindi sul comportamento del piccolo paziente. Inoltre, l'importanza delle componenti ambientali, si ricollegano alle dinamiche e ai processi psicologici, in quanto molteplici sono i fattori ambientali che possono condizionare l'atteggiamento del piccolo paziente, ivi inclusi colori, odori, suoni e rumori. La scarsa attenzione a questi particolari, o la disarmonia con cui questi possono presentarsi ai suoi occhi e al suo ascolto, può determinare atteggiamenti degeneranti tali da far emergere condizioni fisiche e situazioni critiche nelle quali potrebbero trovarsi sia il paziente che l'odontoiatra. In pratica, partendo dal concetto che il bambino attiva specifici sensori dal momento in cui si affaccia sulla soglia dello studio dentistico, l'ambiente deve presentarsi ai suoi occhi in modo tale da smontare la sua destabilizzazione emotiva, qualificandosi in maniera quanto ad egli più congeniale e confortevole, mettendolo, quanto più possibile, a suo agio, fornendogli quelli stimoli che possono modificare, in maniera appropriata, il suo atteggiamento.

In sintesi, il piccolo paziente odontoiatrico, necessita di un ambiente sereno e confortevole che non aumenti l'ansia generata dal trattamento curativo a cui deve sottoporsi ma che al contrario, lo ponga nelle condizioni psico-fisiche più idonee per affrontare lo stesso con serenità.



UNA RIVOLUZIONARIA PRESA DI COSCIENZA

Per andare lontano, ci andiamo insieme. Invito al viaggio



Leggere è la mia passione più intima e se mi riesce, scriverne, mi rende più utile al lettore. Questa settimana, mi piace sollecitare il lettore ad una riflessione su un argomento che data la stagione e la corrente area di pensiero del riuso, della manutenzione artistica e la rivisitazione di libri ed addentellati vari, rende le serate estive, più sollecite e belle da vivere.
La cifra di 40 euro è la somma necessaria per acquistare il libro di cui parlo ed il cui titolo l'ho posto a capo di questo articolo.
Un libro che racconta una stagione artistica che quest'anno celebra il primo decennio ed è funzione dell'Accademia di Belle Arti dell'Università di Napoli.
Il corso di Studi è Nuove Tecnologie dell'arte e ne sviluppa in circa 300 pagine il percorso, il significato e la potenza del racconto, che vede protagonisti i giovani studenti e la intera classe di professori insegnanti.
10 anni è tempo moderatamente lungo ma sufficiente per seminare una buona pratica che faccia attecchire un processo artistico culturale, che abbia il fine di trasformare il territorio in cui si sviluppa.
Napoli è quel luogo magico dello studio e dell'incontro, è pianeta a se stante, capace di sviluppare tesi ed argomenti che altrove non riesce neppure a germogliare.
Il libro, assai variegato e multiculturale nel suo impianto rilancia un argomento che trova attecchimento a qualsiasi latitudine e si alimenta del sangue e del sudore di chi se ne appropria e cerca di svilupparlo.
L'arte è politica. Porta con sé i valori della crescita e della consapevolezza collettiva, le dirompenti urgenze dell'attualità, la necessità di offrire risposte ai quesiti del proprio tempo.
Il valore dell'opera, infatti, coincide con il contributo individuale che viene ampliato da quello corale e da quello collettivo.
In questi giorni fanno parlare e si sono impossessati del diritto di cronaca e di opinione, importanti installazioni artistiche, realizzate da artisti grafici che a Brindisi come a Mesagne, hanno dato prova della loro valenza d'arte.
Un' attività che si espande in maniera attiva nelle strade, nei vicoli, nei palazzi, tra la gente, tra le menti, che si nutre del pensiero collettivo, della relazione fisica e non, che ricerca ed intercetta. Nuova e vera era globale.
E' nel coinvolgimento partecipativo di residenti e commercianti che si creano relazioni nuove e diverse, e le relazioni nuove e diverse, sono la sostanza dell'opera d'arte, che è, ad ogni edizione, unica e non riproducibile, in quanto legata a fattori mai replicabili.
Fa specie ricordare come il multiforme mondo aggregato di studenti e docenti di Nuove Tecnologie dell'arte, abbiano la forza costante di realizzare momenti artistici di grande aggregazione, di forti emozioni. Qualche anno fa in un vicolo dei Quartieri Spagnoli sotto un poetico cielo digitale, turisti e residenti del quartiere, hanno partecipato ad un buffet condiviso che si è svolto per azione e promozione degli studenti, lungo una tavolata di circa dieci metri allestita dai residenti. Gioia, canti e balli si sono susseguiti alle leccornie e alle luminarie che avevano trasformato il vicolo.
Un modo di fare che tiene conto dell'universo nella sua completezza e che non esclude niente e nessuno.
Ascoltando la costante impellenza di tradurre il pensiero in azione incisiva sulla realtà, l'artista agisce come individualità plurale, costituita dalla rete relazionale e collettiva ed è attivatore di processi. Guardando in profondità tra le cose e non nelle cose. Agendo sul presente e con una visione aperta e complessa sul futuro, l'artista utilizza come pretesto tutto ciò che già esiste, lo risemantizza, consapevole che la sua azione creativa si sviluppa in una dimensione temporale ferocemente schiacciata sulle urgenze dell'attualità. Consapevole di sé e dell'altro. Una rivoluzionaria presa di coscienza tutta in un manifesto.
"Rivoluzionaria" è una intuizione, una consapevolezza capace di sovvenire direzioni, modi di pensare, azioni e relazioni. Un piccolo gesto può diventare un esempio seguito da molti e stravolgere l'intera dinamica di un territorio: la rivoluzione inizia da qui, da te, con gesti quotidiani di amore per il territorio comune.
"Rivoluzionaria" è la consapevolezza di essere donne e uomini che attraversano relazioni, città, strade, storie e che sanno di essere parte di un flusso, i cui elementi si influenzano reciprocamente.
Un territorio, ai più inesplorato, è la curiosità, la voglia di conoscere cose nuove. Non è trascurabile l'impatto economico da un punto di vista non solo commerciale, ma di sviluppo delle competenze e di potenziamento delle attività.
L'artista consapevole sa esattamente dov'è. L'esperienza gli fornisce gli strumenti idonei per attraversare coscientemente il territorio condiviso.
Ed è "una rivoluzionaria presa di coscienza" il punto di partenza e di arrivo.


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com